LETTERA
A UN AMICO,

In cui ſi da il Parere Teologico ſopra il libro intitolato: *Defenſio Scholæ Thomiſticæ Ordinis Prædicatorum*, ſtampato in Palermo 1756.

Nihil convenientius putavi eſſe faciendum, quàm ea, quæ reſpondeo, potiſſimùm vel legentes judicetis, utrum rectè, congruenterque reſponderim.

D. Auguſtinus initio lib. contra Julianum.



IN PALERMO
NELLA STAMPERIA DI ANGELO FELICELLA.
MDCCLVI.

Con licenza de' Superiori.





Ono pur troppo frequenti le vostre dimande, Amico cariſſimo. Appena è paſſato un meſe, che mi richiedeſte del mio ſentimento intorno all'Eſame Teologico aggiunto alle Teologiche Teſi pubblicato nella Chieſa di S. Domenico, e io procurai preſto manifeſtarvelo. Ora di bel nuovo mi dite di voler intendere il mio parere ſopra il Libro ultimamente dato in luce contra i tre Libri del P. Giuſeppe Gravina, intitolato *Defenſio Scholæ Thomiſticæ*. Io penſava ſcuſarmi, e, ſenza mendicare ſcuſe da' preteſti, non mi mancava la vera cagione, qual' è quella di eſſere in altri affari occupato. Ma perchè ſopra la mia volontà grande è il dominio, non ſolo de' voſtri comandi, ma ancora delle voſtre brame, ho laſciate le altre brighe per incontrar il voſtro piacere. E dovere però, che, prima di diſcorrervi di quel libro, mi dichiari, che non intendo eſſere Apologiſta de' Trattenimenti del P. Gravina. Non laſcerà queſti, per quel, che va dicendoſi, di far le ſue difeſe. Il mio ſcopo ſarà nel difendere gli Autori della Compagnia di Gesù, ſe mai fuſſero offeſi, e la ſteſſa Compagnia. Quaſi nulla in queſta mia ſcrittura ſarò per eſpor-

vi, che possa dirsi mio, o nuovo; giacchè non esporrò, se non quelle stesse ragioni, che dagli Scrittori della stessa Compagnia più e più volte si sono esposte; e, se non prendo errore, non si è loro data plausibile risposta. Inoltre non intendo farvi quistione del più, o meno Probabile. E' più di un Secolo, che si è ventilata una tal quistione, e non sò, quando sarà per finire. Per quel che si attenga alla mia pratica, io considero, se l'opinione abbia per se buone ragioni, e sodi fondamenti, e parendo a me d'averli, non incontro difficoltà a consigliarvela, senza bilanciare, se quella sia più, o meno probabile; mercecchè formar giudizio, se sia più, o meno probabile, riesce a me difficilissimo. Scrisse assai bene, per quel, che a me ne pare, un celebre Teologo Tomista della Spagna valendosi dell' autorità del Cardinal Gaetano: *Sæpissimè, sufficienti adhibita diligentia, latet non solùm homines plebejos, sed etiam homines doctos, quæ sit opinio probabilior. Et sæpe falsa quo ad rem ipsam, quo ad nos sunt probabiliora veris.* (Martinez de Prado de Conscientia quæst. 4.) Io non sono, come da me più volte udiste, alieno dalla sentenza della opinione più probabile; ho nondimeno tutta l'alienazione alle maniere, con cui si difese prima nella Francia dal Contenson, dal Barone, da Giacomo di S. Domenico; e poi nell'Italia dal Concina: maniere non usitate da S. Tommaso, e dagli altri Teologi. Vi significherò solamente ciò, che non finisce di dispiacermi: anzi nè meno di tutti i punti vi parlerò, ma solamente di alcuni senza verun ordine, al quale io non veggo, qual obbligo possa stringermi.

I.

1. LA prima difficoltà, che da me s'incontra in quel libro, e nel Titolo: *Defensio Scholæ Thomisticæ*. Egli è più, che certo difendersi in quello il Pro-

il Probabiliorismo. Or che questo sia della Scuola Tomistica, non ha somiglianza di vero. Io non mi fido della mia erudizione; ma posso fidarmi di quella del Cardinal Gotti. Alle vostre mani non so, se sia giunta la Scolastica Teologia di questo dottissimo Autore ristampata in Venezia; onde par dovere, che ve ne trascriva le parole alla pag. 117. nel 2. tomo.

In hac re divisi sunt etiam ejusdem Scholæ Doctores. Quidam omne probabile, quodcumque illud sit, ad formandam conscientiam probabilem sufficere asseverant. Aliqui omne probabile a tuta conscientiæ regula excludunt; nisi sit ita moraliter certum; ut nullam patiatur formidinem ab opposito. Ita ex nostris Mercorus, Gonet, & Contenson, & alii. Alii verò, quasi mediâ viâ incedentes, dicunt probabile conscientiæ illud esse, de quo certò constat, niti rationi solidæ; qua moti multi Viri pii, & docti in praxi illam opinionem sunt secuti, & qui secuti non sunt, quæsiti de vera probabilitate illius, constanter affirmârunt, illam esse verè, & in praxi probabilem. Ita ex nostris Joannes a Sancto Thoma, Ferre, Bancel, & alii.

2. Mi son fidato del Cardinal Gotti, passo a fidarmi del P. Tirso Gonzalez Autore non sospetto a' Probabilioristi: questi nella prefazione del suo Trattato sulle opinioni probabili stampato in Dilinga, così scrive.

Quanquam Patres Dominicani in Gallia contra Probabilismum insurrexerint; in Hispania tamen in defendendo Probabilismo persliterunt, & adhuc post Alexandrum VII. multi docuerunt, licitum esse, sequi opinionem minùs probabilem, & minùs tutam in concursu probabilioris ... novissimè Magister Ferre.

Co-

Così attesta il P. Tirso, e poi soggiugne, che ne' 24. anni, ne' quali o da Scolare, o da Maestro visse in Salamanca, niuno de' Padri Dominicani si allontanò dalla sentenza di potersi seguire l'opinione meno Probabile. Il P. Giovanni Cardenas fa una simile testimonianza, cioè che dopo il 1656. tutti i Teologi Spagnuoli dell'Ordine de' Predicatori sosteneano l'opinione meno probabile; era il P. Cardenas di diversa Provincia di quella del P. Tirso. Questa è una verità assai chiara, che deve esser da tutti ben conosciuta; e però mi protesto, che io non ho voglia di disputare contro chi la negasse. Or io mi fo avanti dimandando: Non appartengono alla Scuola Tomistica i Teologi della Spagna? Quanti de' Teologi di quella Nazione difesero l'opinione meno Probabile? Un Medina, un Bañez, un Alvarez, un Capezudo, un Ledesma, un Giovanni di S. Tommaso, un Barnaba Galliego, un Idelfonso Battista, un Ferre, due dottissimi Prelati Tapia, e Velasco. Solamente daranno il nome, e la gloria pochi Teologi della Francia all'insigne Scuola Tomistica? Io crederei, che come alla Spagna molto deve l'Ordine de' PP. Predicatori, perchè le deve il suo Santissimo Fondatore, S. Vincenzo Ferreri, S. Raimondo di Peñafort, S. Luigi Beltrando; così la Scuola dottissima Tomistica, molto riconosce da' Teologi della Spagna, e assai più, se non m'inganno, che da' Teologi della Francia. Di questi, oh quali funeste notizie in materia di dottrina negli anni scorsi vennero nell' Italia! Furono di profondo rammarico al Reverendissimo Padre la Cloche, come mostra la di lui lettera resa pubblica nel 4. tomo della Raccolta, che ha per titolo: *Pieces importantes en faveur de la Constit. Unigenitus*, in tal tenore.

Epistolam Dominicanorum Parisiensium die 14. Januarii proximi præteriti scriptam legentes ingens, & attonitus nos primùm stupor

cor-

corripuit: mox ausum a reverentia in Apostolicam Sedem tam absonum considerantes penè coborruimus; nunquam enim nostram venisset in mentem, ullos ex Dominicanis, quos perpetuum, & hactenus inviolatum erga Summum Pontificem nostri Ordinis obsequium commendat ab eo discessuros. Sed magna nostri animi perturbatione, quod nunquam eventurum putabamus, accidisse cognovimus.

In questa Lettera (che fu divulgata non solamente nel citato Libro, ma ancora nella Lettera seconda del P. Balla §. 58. stampata in Modena, in Venezia, ed in Palermo) se bene leggasi la detestabile resistenza di que' PP. Francesi a una Costituzione di Fede; si scorge nondimeno l'ossequio dell'Ordine Dominicano mai sempre manifestato verso la Santa Sede dall'orrore, e dal rammarico, di chi tenea le redini del governo.

3. Quindi è, che la Scuola Tomistica della Spagna, perchè non offesa nella materia del Probabile dal P. Gravina non avea bisogno di tal difesa. L'abbia pure quella della Francia; conveniva però si esprimesse, e non dirsi in generale: *Defensio Scholæ Thomisticæ*. Il nome di Scuola, a mio credere, non può darsi a Teologi, se non quando o tutti, o la maggior parte convengono, non già quando tra se siano notabilmente divisi. Chi mai direbbe senza opporsi al vero, la Scuola de' Teologi Gesuiti è per la sentenza dell'opinione meno probabile, ove molti difendon il contrario? Frattanto non lascio senza ponderazione, che i Gesuiti, contro cui, come a sostenitori di sentenze rilassate, perchè difensori del Probabilismo, tanto si adira col Concina l'Apologista della Scuola Tomistica, han per Compagni i Dominicani Spagnuoli.

II.

4. LA feconda mia difficoltà è sù quanto dicefi nella pag. 55. cioè

Probabilifmi reflexi Scholaftici verus Auctor, Doctor, Inventor, & Parens habendus eft P. Antonius Terillus ingeniofus Societatis Jefu Theologus. Hic prope annum 1660. Scientiam Mediam probabilioristicam invenit, quæ mirabilior eft Scientiâ Mediâ Molinifticâ.

Ben fi vede, che la Scienza Media dicefi Moliniftica più per dileggiamento, che per lode: in più di un luogo fi ripete la Scienza Media, e'l di lui Autore Ludovico Molina. Ben è vero però, che fe bene i Padri della Compagnia non fieguano in tutto la dottrina di Molina intorno alla Scienza Media; non per questo fi vergognano di effer detti Molinifti. Il di lui libro della Concordia contro tutti gli sforzi dell'Ordine Dominicano in Roma non potè effer proibito. Egli il P. Molina è affai famofo per i fuoi libri *de Juftitia, & Jure*, ftampati nell'Italia, nella Francia, e nell'Alemagna. Di lui quefta è la teftimonianza, che ne diè l'Abbate Maurolico. *Molina in Theologia Morali tantæ eft auctoritatis, tantæque exiftimationis in Tribunalibus, & apud Juriftas, ut fine alio adminiculo, aut copia aliorum Auctorum adferat lumen veritati, decifionem caufis, terminum litigiis.* Gli fteffi Padri della Compagnia non fi recano a fcorno, che fi dicano difenfori della Scienza Media. Quefta contiene una tal dottrina, della quale forniti Ripalda, Petavio, Martinon, Decamps, Annato, Mejer, Fontana ne' tanti libri dati alla luce fodamente combattono gli errori di Bajo, Gianfenio, e Quefnello. E quel, che è più, della dottrina foftenuta da' Padri della Compagnia nell'efficacia della grazia, e nella certezza della

pre-

predestinazione coll'ajuto della Scienza Media si valsero a confutar gli errori di Giansenio rinnovati da Quesnello due celebri Vescovi di Francia di Lusson, e della Roccella nel loro Documento Pastorale ristampato in Lucca (anno 1714. pag. 316.) In quel Documento coll'autorità di Sant' Agostino fondano la certezza della grazia efficace, e della Divina predestinazione sull'infallibiltà della Scienza Divina. *Nemo illorum perit, quia non fallitur Deus. Sic eum vocat quemadmodum scit congruere, ut vocatus non respuat; Non video quomodo dictum sit; nisi in præscientia.*

5. Al fermo converrebbe, che della sentenza de' PP. della Compagnia si parlasse con un poco più di rispetto, e, se non per altro, almeno perchè abbracciata da tre rinnomati Dottori della Sorbona, Duval, Isambert, e Gammacheo, che dallo stesso P. Serry diconsi Compilatori di Suarez, e Vasquez: e molto più dovrebbe rispettarsi, perchè la stessa sentenza fu seguita dall'Accademia di Alcalà, Segovia, e Siviglia nella Spagna, e da sette altre nella Germania, come per testimonianze irrefragabili mostra nella sua Storia il Mejer. Son sicuri gli stessi Padri Gesuiti, che il Religiosissimo Autore del libro *Defensio Scholæ Thomisticæ* si asterrà dal censurare, e ingiuriare la Scienza Media, ancorchè con questa si combatta la Fisica Premozione di Bañez; giacchè non deve non sapere la Costituzione di Clemente XII. *Apostolicæ providentiæ*, in cui si vieta non solo il censurare quella sentenza opposta alla Fisica Premozione, ma ancora l'oppugnarla *conviciis, & contumeliis*.

6. Che che però sia della Scienza Media, che non ha connessione colla quistione del Probabile; il P. la Croix nel n. 339. citato dal P. Concina, e dall'Apologista, ricorre alla Scienza divina, da lui non chiamata Media, e di questa si vale per somiglianza nel fine, per ispiegare la doppia divina Legge, antecedente

l'una, la quale per esempio precede al decreto, con cui si proibisce il furto, e l'altra conseguente nel caso, che taluno togliesse il non suo, ma *bona fide*, credendo, non esser da Dio vietato il furto: il che può aver luogo, non che nella sentenza probabile, ma ancora nella più probabile, anzi probabilissima; ed allora si dee ricorrere al giudizio riflessivo, di cui si vuole, ma falsamente primo Autore il P. Terillo. A me non si rappresenta, qual cosa v'abbia da riprendersi nelle due spiegate Leggi divine: nè veggo, qual fallo si sia da quelli Autori commesso, spiegandole col ricorso alla Scienza divina, se è vero, come è verissimo, quel di S. Tommaso: *Lex nihil est aliud, quàm quædam Rationis ordinatio ad bonum commune*. 1. 2. q. 90. a. 4. c. Or per Probabilismo riflessivo altro non s'intende, nè può intendersi, se non quel giudizio, che riflette sopra l'opinione probabile. Stimasi per esempio probabile l'opinione, che insegna: esser lecito il pingere ne' dì festivi; quest' opinione ha le sue ragioni; altrimenti non potrebbe dirsi probabile. Sopra quella opinione riflette la prudenza, e per altre ragioni detta, potersi porre in uso. Un tal giudizio riflessivo dicesi certo, non probabile, benchè abbia per oggetto l'opinione; perchè la certezza nasce da argomenti diversi da quelli dell'opinione. Or di questo giudizio riflessivo non è vero, che fosse l'Inventore il P. Terillo. Assai prima del Terillo visse, e l'insegnò il P. Suarez. Questi 1. 2. *tract.* 3. *disp.* 12. *sect.* 6. *n.* 8. così parla.

> *Quotiescumq; est aliqua opinio probabilis, hanc actionem non esse malam, vel prohibitam, vel præceptam, potest aliquis formare conscientiam certam, vel practicam conformem tali actioni.*

Coetaneo del P. Suarez fu il P. Vasquez: ancor questi ammette il giudizio reflesso, benchè non gli

[handwritten marginal notes: ordubus, tt Pro- / babilia, in suo / [illegible] / Esse aliq. [illegible] / [illegible] / [illegible] in praxi / sequi: nec hoc est / [illegible] conscientiam, / sed secundum eam, / ex qua [illegible] / judicium, quo practice judico, id / mihi licitum esse / [illegible] / opinionem speculativam / facere. Stampò nel 1575. — L'errore [illegible] Terillo nel giudizio Riflesso [illegible] il Medina]

[handwritten at foot: 2do quy opinatur, licet vi opis certò, et firmiter non adhæreat [illegible], quam opinatur, nullo periculo peccati se objicit: quoniam in opinionibus, quæ sunt probabiles, [illegible] eam sequi, quam malumus. Et propterea vi huius principii extrinseci, nimirum inter probabiles opiniones licere hanc, aut illam eligere, in eligendo nullum peccatum]

gli dia l'istesso titolo di giudizio reflesso, come nè pur gli fu dato dal P. Suarez. Il Vasquez nell' Opuscolo *de Rest. c. 3. §. 6. d. 5. n. 85.* così pur parla.

> *Innititur conclusio, quæ docet, licitè fieri hunc contractum propositionibus practicis, quarum veritas sumitur in ordine ad judicium prudentum* (ecco il giudizio reflesso) *& rectam rationem, vel si alicui speculativæ innitatur, illa est evidens. Unde conclusio est certa; quia præmissæ sunt certæ moraliter in ordine ad rectam rationem, vel speculativè evidentem.*

8. Più antico del Terillo fu Giovanni Salas, perchè lasciò di vivere nell'anno 1612. E' questo Autore ben noto per l'opera sua *de Legibus*, per l'altra *de Contractibus*, come per i due Tomi in 1. 2. Ecco come si spiega 1. 2. *tract. 8. disp. unica sect. 3. n. 30.*

> *Actio non honestatur ex judicio probabili, quod ad licitum formatur, sed ex aliquo judicio REFLEXO, quo intelligo, licitum esse sequi opinionem probabilem, etiamsi non sit propria, & probabilior.*

Il Cardinal de Lugo dedicò ad Urbano VIII. il suo libro *de Fide* nel 1645. in quello alla disputa 5. sect. 1. n. 16. così s'esprime.

> *Respondetur, illud judicium practicum non esse probabile, sed evidens; quippe quod semper est intuitivum, vel connexum cum intuitione. Est enim REFLEXUM supra statum, quem objectum ultimum habet in intellectu de præsenti, quem statum præsentem intueri homo potest per actum REFLEXUM, quare non potest probabile esse, quia cognitio intuitiva non est probabilis.*

Famoso fra gli Autori della Compagnia, o alme-

admittimus: nam quamvis minus tutam, minus certam, et firmam eligamus, eligimus tamen id quod licet facere, et quod est nobis jure concessum. Azor. nel l. to. delle Istit. Mor. l. 2. c. 12. stamp.° nel 1600.

[Marginal manuscript note:] L'istesso Azor. p. 3. l. 2. c. 28. q. 2. Et certè magis videtur cũ jure congruere, talem possessionem bona fide continuatam sufficere ad praescriptionem: quia is, qui possidet, nullo temporis parte desinit esse possessor bonae fidei, quia tametsi incaperit dubitare, an aliena res sit? nunquam tamen dubitavit, se eã legitimè possidere ob meliorem possidentis conditionem in dubio. Ecco in uso il giudizio riflesso.

meno presso i Padri della stessa Religione è il P. Ripalda (che morì nell' anno 1648.) per l'erudito Commentario sul Maestro delle Sentenze, per i due tomi *de Ente supernaturali*, ne' quali espone, quasi tutte le quistioni della scolastica Teologia, per l' opera contro i Bajani, e per l'altra *de Fide*. In questa stampata nel 1651. *disp. 6. sect. 7. n. 8.* così favella.

Judicium evidens prudentiæ non debet esse necessariò directum per principia intrinseca, & immediata honestatis, sed sufficit indirectum, & REFLEXUM per principia extrinseca, & mediata, quod supposita probabilitate dictet evidenter, honestum esse, absque evidentia operari, ut plerumque contingit bene operantibus moraliter.

9. Questa distinzione tra il giudizio diretto, e giudizio reflesso tra i principj del giudizio diretto, e i principj del giudizio reflesso avvertito, e spiegato da' riferiti Teologi della Compagnia di Gesù non fu incognito a due della Scuola Tomistica, l'uno per genio, ed è il P. Tommaso Urtado, l' altro per professione, ed è il Cardinal Gaetano. Quegli nel trattato x. n. 28. stampato in Lione nel 1651. così scrisse.

Juxta principia moralis Theologiæ in materia de Conscientia, dum agunt de hujus formatione per opiniones probabiles ex duorum principiorum generibus hoc dictamen formatur a prudentia. Primum est principium intrinsecum, quod habet præfata opinio. Secundum est principium extrinsecùm.

E questo, non già come opinione, ma come principio s' intitola dall'Urtado: *juxta principia Moralis Theologiæ.*

E qual' altro è il giudizio riflessivo del Terillo? Del Cardinal Gaetano poi questo è l'insegnamento 2. 2. quæst. 60. articulo 4. adversus evidentiam.

Re-

Recolendum est, quòd intellectus practicus in moralibus dupliciter concurrit, ut cognoscens, & ut dirigens; & quod non eodem modo verus est, ut cognoscens, & ut dirigens, sed diverso. Nam cognoscens verus est per conformitatem ad rem cognitam, sicut intellectus speculativus. Ab eo enim, quod res est, vel non est, oratio dicitur vera, aut falsa. Sed ut dirigens verus est per conformitatem ad appetitum rectum, ut dicitur in 6. Ethicorum.

Una stessa cosa è il giudizio riflessivo del Terillo, e il giudizio direttivo del Gaetano. Or chi mai sarà quel saggio, che non resterà stordito, udendo dal P. Concina, e dal P. Apologista del P. Concina, che Autore, e Progenitore del giudizio reflesso fusse stato vicino all'anno 1660. il P. Terillo, quando quel giudizio in quel tempo non solamente era già nato, ma adulto ancora, e vecchio, vantando quasi 60. anni di età, anzi più di un secolo dal tempo del Gaetano? Contra qualche Probabilista si era da' Probabilioristi fortemente declamato (e per quel, che a me ne pare con ragione) ove insegnava, che a ben operare bastasse l'opinione non certamente, ma probabilmente probabile. Onde io non aspettava, che si declamasse contro al Terillo, e suoi seguaci, i quali vogliono certezza nella probabilità dell'opinione, e questa viene dal giudizio reflesso, necessario ancora nell'opinione più probabile; mercecchè la maggior probabilità non è abile a torre la paura dell'errore; questa solamente può torsi dal giudizio reflesso. Una tal certezza vuole il Cardinal Gotti, e prima di lui Giovanni di S. Tommaso, quel gran Teologo, e gran Probabilista; e in conseguenza negar non possono la necessità del giudizio reflesso. Or qui giovami notar di passaggio, che sebbene dica il P. Concina di combatte-

te-

499 S. Ant.[no] più antico del Gaet.

tere il Probabilismo riflessivo del P. Terillo, combatte contro tutti i Teologi Probabilisti; giacchè tutti, o che furono avanti, o che furono dopo il Terillo, giudicarono ad operarsi lecitamente esser necessario il giudizio reflesso. Il P. Terillo diè alle stampe di Liegi due libri, l'uno *de Conscientia probabili* nell'anno 1668. quando stampò in Roma il P. Esparsa Propugnatore del giudizio reflesso; l' altro intitolato *Regula morum* nel 1668. Non si sa intendere, perchè del solo P. Terillo faccia menzione il P. Concina. Credeva forse, che potea facilmente abbattere il giudizio riflessivo, rappresentando, che il solo Terillo ne fusse Autore: ma ora, che dirà, se tanti così avanti, come dopo il Terillo, per non dire tutti i Probabilisti, se ne sono dichiarati Protettori? *Et si quispiam prævaluerit contra unum, duo resistent ei*. Eccl. 4. 52.

Il giudizio riflesso, contro cui tanto si schiamazza, alla fine altro non è, che il giudizio pratico della prudenza. Questa ne' tanti fatti oscuri deve consigliare, che si abbracci almeno il più probabile. Un tal giudizio è d'uopo esser certo, e la certezza non può sperarsi dall' oggetto dell' opinione ancorchè più probabile. Quindi è necessario, che si fondi sopra altri più stabili principj; ancorchè abbia per oggetto materiale, alla frase delle Scuole, l'opinione probabile. In ciò van d' accordo co' difensori del Probabiliorismo i Probabilisti. Uno de' Probabilioristi è Candido Filaleto, che nel fog. 11. così discorre.

> *Ex medio probabili, quale est judicium dictans: pingere in die festo non est opus servile, solùm posse quem opinari, se rectè agere.* Esse autem aliud medium *generale complectens omnes materias, quod ego non pecco, quotiescunque sequor dictamen rationis. Ex quo subinfero: at modo pingens in die festo sequor dictamen rationis; igitur non pecco.*

Lo

Lo stesso dicesi dell'Esparza, che tra' difensori del sodo probabilismo si annovera.

Certitudo, & totalis infallibilitas propriæ prudentiæ deducitur ad ultimum dictamen conscientiæ: qua reflexivum *est, quæ dictat, vel præcipit electionem ex suppositione præviæ consultationis, quæ potest esse fallibilis.* (*art.* 200.)

Così scriveva il P. Esparza in Roma in quell' istesso anno 1668. nel quale scriveva in Liegi il P. Terillo. Onde da questo non può presumersi, che abbia quei imparato il probabilismo riflessivo.

Una tal dottrina non solamente si abbraccia, ma si stima evidente, e primo principio dal Cardinal Pallavicino, Teologo, che vogliono del lor partito il P. Concina, e il P. Apologista. Così egli dice.

Est evidens, est enim primum principium practicum, quod unicuique licet facere id, quod omnibus pensatis sibi licitum videtur. Quippe non habemus aliam regulam proximam liciti, vel illiciti, quàm lumen intellectûs datum nobis a Deo (1. 2. *disp.* 9. *sect.* 4.)

Probabiliorista già dichiarato è il Cardinal Gotti non Moliniano; e pure nell'uso dell'opinione probabile, che da se non è certa, riconosce il principio della prudenza, che è certo.

Conscientia ut sit tuta, & secura, postulat aliquam certitudinem saltem in praxi.... Si verò sit secura, quia probabilis, debet habere certitudinem de ejus probabilitate: ita ut, esto speculativè aliqua pulsetur formidine de ejus veritate, facta tamen diligentia, & pensatis omnibus, prudenter existimet, eam esse probabilem. Unde cum prudenter operetur, & prudentiæ regula certa sit; securè operatur in praxi. (*tom.* 2. *pag.* 105. *edit. Ven.*

ŸV. pag. 64.

La

III.

10. LA terza mia difficoltà è su la Legge dubbia, e però nulla. Insegnano i Probabilisti, che, ove la Legge sia dubbia, devono i Teologi adoperare ogni diligenza, per veder, se ella è manifesta: e non trovandosi manifesta, si ha per nulla. Contra una tal dottrina rivolta le sue armi l' Apologista nella pag. 60.

Si lex dubia, lex nulla; exulent ergo ab Orbe Catholico Jurisconsultorum tribunalia, exulent Scholæ Theologorum: exulet Sacrarum Legum, & ambiguorum Judex, & Interpres.

In prova del suo contrario sentimento ricorda il precetto del Deuteronomio al 17.

Si difficile, aut ambiguum apud te judicium esse perspexeris inter sanguinem, & sanguinem, causam, & causam, lepram, & lepram, & Judicum intra portas tuas videris verba variare: surge .... venie sque ad Sacerdotes .... & ad Judicem.

A tutto ciò avea premesso l' esclamazione del P. Camargo, quasi che l' Uomo voglia muovere lite a Dio.

O Deus meus, Magister meus! Hæc est doctrina illa, quam nisi tu docuisses Ecclesiam, illam per unum seculum deseruisses. Ita jam docetur hodie, & auditur, & creditur ab innumeris. O tempora nostra infelicia!

11. Chi non si colmerà di orrore, se voglia riflettere, che i riferiti schiamazzi del Camargo prendono di mira non già un popolo scostumato, una plebe indomita, una nazione più libera del Settentrione, ma Uomini rinnomati per dottrina, e per virtù celebri,

qua-

quali sono i Teologi probabilisti, ed in tanto numero così dell' Ordine de' PP. Predicatori, come della Compagnia di Gesù. Questi sono quei, che mosser lite, e guerra a Dio, quei, che resero i lor tempi infelici. E quel, che è più, con tal detto di sì grave disprezio della dottrina, e pietà di tanti Teologi si arma, e si adorna la Scuola Tomistica, nientemeno che se fusse un detto di S. Girolamo, o di Sant' Agostino, di S. Gregorio Nazianzeno, o di S. Grisostomo.

12. Ma passiamo ad esaminare, se con semplici declamazioni, o con sode ragioni procedono i Probabilisti. Questi prima possono dolersi dell'Apologista, allorchè senza far menzione della diligenza da farsi dal prudente Teologo, dice: *Si lex dubia, lex nulla*. Se del prudente Teologo è il peso di far quella diligenza; come dunque dicesi dall' Apologista: *Exulent ergo Scholæ Theologorum?* Fatta questa doglianza, passano i Probabilisti a discorrere così: Ogni Legge per obbligare, è necessario, che sia promulgata; anzi la promulgazione secondo la dottrina di S. Tommaso si attiene all' essenza della Legge. Una Legge, che dopo la diligenza adoperata dal prudente Teologo non è manifesta, può dirsi non promulgata. Suarez 1. 2. tract. 3. disp. 2. sect. 5. n. 7. in tal guisa si spiega.

> *Quando simpliciter dubitatur de tota lege quo ad exercitium, an sit lata, nec ne; tunc generalis regula est non obligare.*

Assai più chiaramente si esprime il medesimo Autore nel tomo de Censuris disp. 40. sect. 5. n. 14.

> *Nemo obligatur lege, nisi illa sit sufficienter proposita. Sed qui post factam diligentiam sufficienter ad agnoscendum, an sibi sit tale præceptum impositum, non potuit id assequi, non habet talem legem sibi sufficienter propositam. Ergo licèt in generali, & speculativè maneat dubius, an talis lex lata sit; in*

 par-

particulari est certus, se non obligari.

A chi si dovrà dar fede, al Camargo, e alle sue declamazioni, o al Suarez, e suo discorso, che delle leggi ne sapea un poco più, come mostra il di lui famoso tomo *de Legibus*, che il Camargo? E per non oppormisi, che il Suarez è della scuola Molinistica, di poco, o niun credito presso l'Apologista, son pronto a recargli ciò, che ne scrisse Tommaso Urtado della scuola di Bañez nel Trattato 11. n. 232.

Ratio horum evidens est (notisi, che non probabile, ma evidente da lui dicesi questa ragione) *quia docet Sanctus Thomas, quem omnes in materia de legibus sequuntur, lex, & præceptum non obligat, nisi sufficienter publicetur; ita ut quisquis morali certitudine agnoscat obligationem sibi annexam a lege præfixam, quæ operatur applicata subjecto, ut cæteræ causæ. Cùm autem post adhibitam diligentiam, an talis extet lex; maneat idem dubium speculativum, censetur lex non sufficienter promulgata, & applicata; & ita non stat pro illa possessio, ut obligare valeat, & ad executionem cogere; sed dubitans manet in possessione suæ libertatis, & exemptus ab obligatione.*

Non è della Scuola Tomistica, ma è addittissimo all' Angelico Dottor S. Tommaso il P. Antonio Perez della Compagnia di Gesù. Ancor questi è del parere, che la legge dubbia non obbliga, e nel suo trattato *de Justitia disp.* 2. *n.* 85. non fidandosi di se, giudica doversi fidare di S. Tommaso, di cui ne arreca questo testo:

Nullus ligatur per præceptum aliquod, nisi mediante scientia illius præcepti. Et ideo ille, cui non est notitia præcepti, non ligatur, neque aliquis ignorans præceptum Dei

ligatur ad præceptum faciendum, nisi quatenus teneatur scire. Si autem non tenetur scire, neque sciat, nullo modo ligatur. Quæst. 17. de Veritate articulo 3.

Il P. Paolo Segneri, ancorchè per tanti anni avvezzo a declamare o da' pulpiti, o ne' libri, non declama, come fa il Camargo, e con lui il P. Apologista; ma nella terza sua lettera a provar, che la legge dubbia non obbliga, ricorre all'autorità di Sant'Isidoro riferita nel Can. *Erit autem* dist. 4. *Erit autem lex manifesta. Legge dubbia chi mai disse legge?* Non si cita dal P. Segneri il Cap. *Abbate de Verb. Signif.* ma si sarebbe potuto citare, ivi dicesi *cum lex non debeat esse dubia, vel captiosa, sed certa, & manifesta*, quantunque molte, e molte leggi si citino così del Jus Civile, come del Canonico. Da più Probabilisti in pruova, che nulla sia la legge, che dopo matura considerazione resta dubbia, citasi quel di Lattanzio lib. 3. de Instit. cap. 27.

Stultissimi est hominis præceptis illorum velle parere, quæ utrum vera sint, vel falsa, dubitatur; & ideo nemo paret, quia non vult ad incertum laborare.

Dal fin quà detto viene a rendersi manifesto, quanto diversa sia la maniera, con cui trattasi la quistione della legge dubbia da' Probabilisti, dalla maniera, con cui trattasi da' Probabilioristi. Quelli coll'autorità di S. Tommaso, e SS. Padri, e della legge Canonica si studiano provar la sua sentenza. Questi declamano, l'uno dopo l'altro si citano, il P. Concina cita Elizalde, Gonzalez, Camargo, e le loro invettive, e niente più. Il libro ultimamente dato alla luce dall'Apologista della Scuola Tomistica è pieno di citazioni, e quasi per oracoli si spacciano gli Autori di sua fazione Elizalde, Gonzalez, Camargo, e Concina. Recasi dall'Apologista il precetto dato da Dio agli

Ebrei nel Deuteronomio; ma questo stesso precetto ricordasi a favor dell' Opinione probabile, e de' Probabilisti dal P. Moja. A chi delle due parti guerreggianti sia favorevole il testo della divina Scrittura, io non penso esserne Giudice. Fuori d' ogni dubbio egli è, che quel precetto, essendo giudiciario dato agli Ebrei, non obbliga i Cristiani. Non niego però, che almeno può servir di consiglio, quantunque non possa adattarsi ad ogni caso. In quello dicesi, che se mai fusse varietà di pareri fra i Giudici interpreti della Legge, si dovrà far Capo a' Sacerdoti, ed al Giudice. Vi è tra Teologi varietà di opinioni; ed essendo queste senza numero e ne' Contratti, e ne' Sacramenti, e nelle Censure, e in moltissime altre materie, com'è praticabile, per non dire, come è possibile, che in tutte si faccia ricorso al Supremo Giudice della Chiesa, che è il Romano Pontefice? Che nella dubbietà ricorra il Popolo ignorante a' più Saggi, e a' più intendenti della Legge divina, è cosa degna di consigliarsi; e un tal consiglio sarebbe assai simile al precetto divino dell' antica Legge. Ma chi saranno que' Saggi? sono i Probabilisti, o vero i Probabilioristi? Ciò non si raccoglie dal riferito precetto del Deuteronomio. Io, come dissi, non vò esser Giudice; nondimeno par chiaro, che da quello non riceve gran favore la sentenza dell' Apologista. Se possa riceverlo la sentenza contraria del Moja nemmeno mi arrischio a dirlo. Riferirò, come discorre il Moja, e ciò a me basta.

In his quæstionibus de Jure naturali, vel divino, in quibus nil a Supremo Ecclesiæ Capite, nil a Fidei Tribunalibus est decisum, Theologi docti, & pii sunt quasi Judices a Deo constituti, in quibus cæteri Indocti, aut Rudes, & Illiterati legum, & præceptorum participare possint, & debeant. Cui facit illud Deuteronomii 17. *quod ad doctrinam morum apri-*

prime quadrat (si difficile, aut ambiguum, &c.) Cum ergo ferè omnes Theologi docti, & pii, & in facultate morali versati, & pro resolutione casuum conscientiæ a Deo electi constanter proclamant, legem non esse latam, nec sufficienter promulgatam, quoties Authores probatæ authoritatis disideant, eorum sententiam unusquisque tuto sequi poterit, & conscientiam dubiam ex hoc fundamento deponere. Tom. 2. tract. 1. q. 5. n. 21.

IV.

13. E Perchè gli Autori della sentenza sodamente probabile (uno di questi è l'Urtado) ove per nulla abbiano la legge dubbia, passano a sostenere, che resti in possesso la libertà creata: *In dubiis melior est conditio possidentis*; tutto fuoco l'ardente zelo dell'Apologista contro loro si rivolta, come contro Rei per essersi arditamente sottratti alla Sovrana divina Giurisdizione. Ma i cennati Autori, che dicono, esser gli Uomini nel caso della Legge dubbia liberi dall'osservanza della Legge, non si sognaron mai sostenere, che Dio non possa dar legge; ma dissero, che non l'abbia data, e però son liberi. L'Apologista provar prima dovea, che sia veramente Legge, e che obblighi la Legge dubbia, e poi far passaggio a' rimproveri contro i Trasgressori di quella, e non cominciar da' rimproveri contro i pretesi Trasgressori, ed indi aprirsi la strada a provar, che veramente sia Legge la Legge dubbia. Che se mai persista nel volere, che dee ancor rispettarsi la Legge dubbia, aspetti l'Apologista. che se gli tornerà a dire quel di Lattanzio: *Stultissimi est hominis præceptis illorum velle parere, quæ utrum vera, vel falsa sint, dubitatur.*

14. Nè vo dissimulare, che l'Apologista nella sua cau-

causa di molti testi della Divina Scrittura pensa valersi. Riflettiamo di grazia, se veramente con quelli si pruovi l'obbligazione d'una Legge dubbia. Il primo è quello di S. Paolo ad Galat. 5. 3.

Vos in libertatem vocati estis, Fratres, tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per charitatem spiritus servite invicem.

Esorta l'Appostolo quei di Galazia a valersi della libertà da Dio lor concessa di non esser più soggetti alle cerimonie dell'antica Legge in pro dello spirito, e non già in pro del senso, e della carne. Or a chi mai caderà in mente, che chi opera secondo i principj de' Dottori, che sostengono le sentenze benigne, e sono tanto dotti, e tanto pii, operi in pro della carne? è forse dettame del senso, e della carne, o è dettame della ragione, come si è mostrato il dire, che *Lex dubia non obligat?* E' nuova quella distinzione *forum carnis, & forum spiritus*: finora ho da' Dottori imparato la distinzione *forum fori, & forum poli*; cioè Foro interno, e Foro esterno. Sia nondimeno legittima la distinzione dell'Apologista, con questa non pruova, che sia operare secondo il Foro della carne, seguire l'opinione sodamente probabile.

L'altro testo è della 1. a' Corinti cap. 10. 31.

Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.

Nella retta intelligenza di quanto scrive l'Appostolo, conviene, che l'Apologista, ed io dal suo, e mio Maestro S. Tommaso impariamo 1. 2. quæst. 88. a. 1. ad 2.

Dicendum, quòd illud præceptum Apostoli est affirmativum; unde non obligat ad semper. Et sic non facit contra hoc præceptum quicumque non actu refert in gloriam Dei omne, quod facit. Sufficit ergo, quòd aliquis habitualiter referat se, & omnia sua in Deum ad hoc, quod non semper mortaliter peccet cùm aliquem

actum

actum non refert in gloriam Dei actualiter.

Dalla dottrina del Santo Dottore s'inferisce, che chi operi credendosi, che la Legge dubbia non obbliga, e non riferisca alla gloria di Dio, non per questo sarebbe reo di colpa grave. A qual fine dunque si fa menzione di quel testo? Inoltre, chi opera secondo i principj della sentenza benigna, credendosi, che rettamente operi, non potrà tutto indrizzar a gloria di Dio? Come pruova l'Apologista, che dalla gloria di Dio si argomenti l'obbligazione a persuaderci, che nulla non sia la Legge dubbia?

Il terzo testo è quello ad Rom. 14. 23.

Omne, quod non est ex fide, peccatum est.

E questo non vuol dir altro, se non: *quod fit contra propriam existimationem, & judicium etiam si talis existimatio sit falsa, peccatum est*, secondo la spiegazione del Cardinal Toledo. Or come da quello, quasi *per legitimam consequentiam* può dedursi, che obblighi la Legge dubbia? Dal testo riferito pruova il P. Esparsa (articulo 96.) la necessità del giudizio reflesso; *Ultimum verò dictamen reflexivum conscientiæ regulatur per illud Apostoli: Quod non est ex fide, peccatum est.* Suarez in più luoghi stima, che la parola di S. Paolo *ex fide* tanto vuol dire, quanto *ex conscientia* (De Grat. L. 1. c. 6. n. 17. De Fide disp. 17. n. 6.) Or la coscienza, e il dettame di questa d'una maniera si forma dagli Autori benigni, d'un altra da' Rigidi, nè questa, nè quella può ricavarsi dalle parole di S. Paolo *quod non est ex fide, peccatum est.* Quindi senza verun pro si ricorda dall'Apologista.

V.

15. LA quarta mia difficoltà è su quel, che dicesi nella pagina 72.

Ordo charitatis præcipit, ut probabiliora,

&

& vero propinquiora sequamur, minùsque probabilia, & a vero longiora deseramus.

Sia pur vero, che la carità abbia ordine secondo le Scritture, e su quelle sono gl' insegnamenti di S. Tommaso, e degli altri Teologi suoi seguaci. La carità riguardi prima Dio, poi le Creature: prima dobbiamo voler del bene, ed amar noi stessi, poi il Prossimo: prima e a se, e al Prossimo, per insinuazione, o precetto della Carità debba ciascuno cercare, prima, dico, lo Spirituale, e l'Eterno, e poi il temporale, e caduco. Per non allontanarci però dalla quistione presente, che tutta quant'è, è del Probabile, si consideri per esempio un Confessore consultato dal Penitente, o un Penitente, che dimanda consulta dal Confessore. Il Confessore dovrà al parer dell'Apologista consultar il più probabile, il più rigido al suo Penitente. Così pare a lui, che comandi la carità verso il Prossimo. Io nondimeno son di parere, che quel Confessore, in vece di abbracciar la già detta Dottrina dell'Apologista, vorrà seguire quella del Silvestro tra' suoi annoverato da' Probabilioristi, e a cui non erano ignoti i doveri della Carità tanto raccomandata a' Fedeli. Or egli il Silvestro in quella quistione se sia, chi pecca, d'un subbito obbligato a confessarsi, risolve, che sebbene sia più tuto confessarsi di un subbito; non è più tuto l'insegnarsi, che la subbita Confessione debba farsi per obbligo.

> *Licèt sit tutius, statim confiteri, quàm differre; non tamen tutius est tenere, quod sic obligamur, quia Viri timorati haberent maximas occasiones peccandi.* Verb. Confes. §. 1. n. 3.

E' meglio, e più tuto, insegna questo Autore, presto dopo il peccato confessarsi; ma non è meglio, nè più tuto, che ciò debba farsi per obbligo, affine di torre l'occasione di peccare agli Uomini di timorata coscien-

za;

za; altresì sia meglio, che il Penitente abbracci l'opinione più probabile; ma non è meglio poi, e però non deve consultarsi, che vi sia stretta obbligazione ad abbracciarla.

16. In vece di seguire i sentimenti dell'Apologista, vorrà il Confessore sentirsela col Suarez, che nella materia de' Giuramenti insegna, quanto insegnato avea nella materia della Confessione il Silvestro.

> *Neque tunc omittitur pars tutior, quia hæc est tutissima* (benchè solamente probabile) *& practicè certa, & secundùm rationem, & interpretationem potest dici tutior; quia majus periculum Animarum incurreretur, si tot vinculis in casibus dubiis injiceretur*. T. 2. de Relig. L. 2. de Juram. c. 33. n. 3.

Or forse non è dovere della Carità verso il Prossimo torre i pericoli di peccare?

17. In vece dell'Apologista vorrà il Confessore sceglierfi per Guida nel dar pareri il Cardinal Pallavicino. Questi è della sentenza de' due riferiti Teologi Silvestro, e Suarez, parendo a lui men male il pericolo d' una trasgressione materiale, che potrebbe temersi nell'opinione probabile, di quello, che sia il pericolo d' una trasgressione formale; il che può temersi nell'opinione più probabile.

> *Lex per quam jubemur, facere optima, esset pessima, & inobservabilis, atque perpetua causa delicti, & damnationis. Sic etiam induceretur opinio, qua semper teneremur, facere actionem illam, quæ semper in agendo securior est, etiam a transgressione materiali. Hæc opinio non solùm non esset tutior, sed magis exposita periculo transgressionis formalis, quâ tutior est opposita*. 1. 2. disp. 9. q. 6. n. 12.

18. Finalmente in vece dell'Apologista il Confes-

 sor

ſor prudente imparerà dall'Eſparza, di cui è la rifleſſione ſu l'accaduto ne' primi tempi della Chieſa. Era più tuto a' primi Criſtiani, che prima erano ſtati Gentili, aſtenerſi de' cibi vietati nell'antica Legge, come volea S. Pietro; ma perchè era più pericoloſo far quell' aſtinenza per obbligo, quindi fu, che S. Paolo *reſtitit in faciem Cephæ*, ove queſti *cogebat Gentes judaizare*. ad Gal. 2. *Erat valdè periculoſum*, conchiude queſto Autore (art. 220.) *operari conformiter ad operationem ſtrictam cum dependentia ab eadem opinione*.

19. Abbaſtanza ſi è provato, che la carità verſo il Proſſimo non obbliga il prudente Confeſſore conſultato dal Penitente a dirgli, ch' egli è in obbligo di ſeguire l'opinione più tuta, la più probabile, la ſevera, per non eſporlo al pericolo di peccare. Reſta ora ad eſaminare, ſe il Penitente dalla Carità verſo ſe ſteſſo ſia obbligato a ſeguire la ſteſſa ſevera opinione. Giovami ſupporre, che il Penitente non ſia sì poco erudito nella Religione Criſtiana, che non ſappia, eſſer nella Legge di Gesù Criſto e precetti, e conſigli. Quelli non poſſono violarſi ſenza colpa; queſti non obbligano ſotto verun reato di colpa. Ciò ſuppoſto: ſeguire l'opinione più probabile, la più vicina al vero è precetto, o è conſiglio? Che ſia precetto ſi ſoſtiene dall'Apologiſta: ma come ciò ſi pruova? Egli dice, che la Carità comanda ſotto rigoroſo precetto il ſeguirſi una tal opinione. Lo dice, ma io non ne veggo pruova, e per me non baſta il dirſi. Forſe dirà, che in queſta Controverſia l'affare è ridotto al dubbio: *Et in dubiis tutior pars eſt eligenda*. Ma quante volte ſi è detto (ed ora è d'uopo il replicare) che queſto al ſentimento di S. Antonino è conſiglio, non è precetto.

> *Eligere viam tutiorem conſilii eſt, non præcepti. Aliter oporteret multos ingredi Religionem, in qua tutiùs vivitur, quàm in ſeculo*. In Sum. 1. p. tit. 2. cap. 10. §. 10.

E non

E non è solo S. Antonino, che così interpreta quell'assioma. Il P. Terillo Scrittore diligentissimo nel riferire i sentimenti degli Autori così ci assicura: *Ita sentiunt ex Recentioribus omnes fermè, nec quisquam refragatur, præter Mercorum, & Sinnichium ex parte, quibus secundùm quid addi possunt Vincent. Baron. Wendroch, præter hos, qui illud negent, neminem adhuc invenire potui. Antiqui quo ad hoc cum Recentioribus conveniunt: siquidem Tabiena, Silvestr. S. Anton. Joan. Nider, Gerson. S. Bonavent. aliique omnes illis coætanei, expresè dicunt, tutiora quidem sectanda esse non ex præcepto, sed ex consilio.* (quæst. 26. n. 21.)

Quante volte si ha da replicare, che quel detto non comprende le opinioni?

> *Regula in dubiis* (scrisse Cristiano Lupo) *tutior pars est eligenda, si non dumtaxat in suspensis dubiis, sed etiam in probabilibus indiciis virtutem obtineret, contingit nos insigniter deviare.* De Opin. probabili c. 12.

Sia meglio, sia più perfetto, seguir l'opinione più probabile; ma questo non pruova, che sia precetto; parendo esser consiglio, come consiglio, non precetto è legarsi taluno con tre voti in qualche Religione approvata dalla Chiesa, ancorchè più sicuramente, e più speditamente possa in quella assicurarsi il negozio dell'eterna salute. Non occorre rispondere a' testi di S. Tommaso, e di S. Agostino, potendosi tutti ben intendere esser consigli, non precetti, ove si riguardi la carità di ciascuno verso se stesso: e la preferenza, ed ordine raccomandati dall'uno, e l'altro Santo, come voluti dalla carità verso il Prossimo sieno in certi casi, uno de' quali è la scelta delle opinioni, piuttosto della Probabilità, che del Tuziorismo, piuttosto della Benignità, che del Rigore.

VI.

20. LA quinta mia difficoltà è sopra il dileggiamento, che si fa (nella Prefazione alla pag. VII.)

Volunt enim arbitrii fræna laxare: arctam, & angustam viam oderunt; amplam, & spatiosam malunt: ex opinionum inquiunt, varietate jugum Christi suaviùs deportatur. An non passim accideret, plerosque Hominum rebelles se objicere, si ad aliquod determinatè gerendum, vel omittendum constringantur; quemadmodum renituntur ex mandatis Decalogi implere id, quod in illis decretum jam sit determinatè, & absque varietate opinionum quid sub mortali oporteat agere? Ergo benignissimà Dei providentià cautum est, unicam tantùm viam moralium operationum non dari, sed plures patescere juxta Psalmistam: Vias tuas, Domine, demonstra mihi: ut quarumque duarum primo diversarum inierint, rectà tendant ad superos.

Hæc Probabilistarum ex ore P. Escobar an cogitata, an præstigia *tantisper commentemur.*

Per rendersi vieppiù odiosa l'anzidetta dottrina, e creduta di tutti i Probabilisti, se ne cita per Autore il P. Escobar; forse perchè contro la di lui morale tanto, e tanto male parla il Pasquale nelle Lettere Provinciali. Grande è la difficoltà, che incontro nel pensare, che da *prestigio* si tratti la benignità nella scelta delle opinioni promossa dal P. Escobar: anzi non finisco di stupire, come un Difensore della Scuola Tomistica, un Allievo dell'Ordine del gran Patriarca S. Domenico intitoli *prestigj* le dottrine raccomandate nelle Costituzioni dell' Ordine suo, e pubbli-

bli-

blicate da tanti Tomisti. Il Difensore trascrisse le parole dell'Escobar; io non farò altro, che trascrivere le parole de' Teologi Domenicani, e credo, che basti per giustificare la mia difficoltà, per non dire maraviglia. Il P. Barnaba Galliego Domenicano nella Prefazione del suo trattato *de Conscientia* spiega qual sia la sua intenzione nella scelta delle opinioni:

In eligendis opinionibus statui apud me illud, quod in Glossa Prologi nostrarum Constitutionum adnotatum est. Ibi igitur textus 1. §. 3. *ad illa verba: Cùm Ordo noster specialiter prædicationem, Animarum salutem, &c. sic habetur: declaramus, quod tria sunt præcipuè, quæ salutem impediunt Animarum, & enumeratis duobus primis, sic habetur. Tertium est nimia austeritas in consiliis, & opinionibus. Terrentur enim homines ex hoc in tantum, ut salutem propriam negligant: quapropter relaxanda est (quantum fieri potest) rigiditas, & austeritas in consiliis, ac homines benignè tractandi sunt. Hactenus in nostris Constitutionibus. Cùm igitur a tot religiosissimis Viris declaratum, & decretum fuerit, ego illis adhærendo non rigidus, & austerus in eligendis opinionibus ero, sed benignus probabiles inter Thomistas, & alios Doctores amplectar. Judicanda est benignior illa, quæ conscientiam solvit, quàm ea, quæ ligat.*

Ancor Domenicano è il P. M. Serra, che così parla 2. 2. tom. 2. in Epist. ad Lectorem:

Benigniores opiniones aut amplector, aut earum probabilitatem non rejicio, ne pluribus claudam Cœlum, sed omnibus viam Domini faciliorem demonstro.

Degno è pur di udirsi, perchè anch' egli Domenicano primario Lettore di Teologia nell'Università

di

di Salamanca il P. M. Martinez de Prado t. 2. q. moral. in proëm.

Cùm pro neutra parte aliquid convincens, qua parte ſit veritas, affertur; curabo benigniores amplecti, vel earum probabilitatem indicare, cùm Ordo noſter Prædicatorum ob Animarum ſalutem ab initio noſcatur inſtitutus, & Animarum ſalus impediatur (ut adnotatur in Gloſſa noſtrarum Conſtitutionum) nimia auſteritate in conſiliis, & opinionibus.

Ancor fuori di Spagna queſti erano i ſentimenti de' PP. Domenicani: tra queſti il P. M. Fumo nella ſua Armilla Verb. Opinio n. 3.

Opinio, quæ ſolvit potiùs, tenenda eſt, quàm quæ ligat.

22. Il P. Apologiſta della Scuola Tomiſtica, per far concepire maggior orrore alla dichiarazione del P. Eſcobar, la fè ſtampare in lettere majuſcole *quarumcumque duarum opinionum, &c.* Or io, ſe mai aveſſi da parlar con lui, vorrei fargli queſta dimanda: Con quali lettere, piccole, o majuſcole, ho da ſegnare, quanto ſto per iſcrivere di S. Antonino Arciveſcovo di Firenze?

Non ergo de neceſsitate oportet, tutiorem eligere, quando etiam alia via poteſt eligi tuta. Sicut enim diverſæ viæ tendunt ad unam Civitatem, licèt una tutior aliâ ſit; ſic ad Civitatem cœleſtem alius ſic vadit, & tute; licèt aliquis tutiore modo. *loc. cit.*

23. Un' altra dimanda mi avanzerei a fargli: Voi Padre mio riveritiſſimo, nella pag. IX. dite de' Probabiliſti, che *placentia, & ſeculi hominibus blanda, ac dulcia fuco probabiliſmi delibuta loquuntur*. In queſte parole mi convien giudicare, che non vogliate aver compreſa la benignità raccomandata non che da molti Teologi, ma financo dal voſtro Iſtituto; nemmeno

meno le vie men tute di S. Antonino; perchè non deve supporsi, che si raccomandi la benignità, e si apra la strada men tuta, per piacere agli Uomini del Secolo, e lusingarli col dolce del Probabilismo, ma bensì per altro fine più nobile, e degno di quel gran Santo, ed Uomo prudentissimo, ch'egli era, per eccellenza detto *Antoninus consiliorum*, ed in esso dalla Chiesa predicasi Dio Maraviglioso. Ma perchè volete, che sia compresa la benignità, e la via men aspra nella Legge di Dio additata da' Probabilisti, e dall' Escobar, potendo aver per fine non le lusinghe degli Uomini del Secolo, ma il far animo, e non isgomentare i Peccatori?

24. Nè alla via della benignità delle due divisate da S. Antonino prima, e poi dall'Escobar, vi sia, chi pensi, che possa opporsi quel detto del Vangelo tante volte opposto da' Probabilioristi: *Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam.* Matt. 7. 14. Si rammenta pure dall' Apologista quel detto, benchè con qualche diversità; ma dovea egli riflettere, che il mentovato testo del Vangelo appunto era quello, da cui fu indotto Sinnichio a difendere il suo Tuziorismo, con negare, non solamente l' opinione meno probabile, ma la più probabile, anzi la probabilissima. Di Sinnichio è la terza tesi condannata dal Pontefice Alessandro VIII. *Non licet sequi opinionem inter probabiles probabilissimam*. Or una tal condannagione pruova, che il senso di quelle parole: *Quàm angusta porta, quàm arcta est via*, non può intendersi delle sentenze, ed opinioni più, o meno probabili, che da' Cattolici si controvertono. Il vero senso è quello di S. Girolamo presso Natale ab Alexandro: *Lata via est seculi voluptas, quam appetunt homines: angusta quæ per labores, & jejunia panditur.* E quello di S. Agostino presso Cornelio a Lapide: *Angusta porta, qua intratur ad cœlum, est lex Dei, quæ*

cupiditates nostras arctat , & constringit . . . . . porta verò , quæ ducit ad perditionem , est concupiscentiæ libertas nimia . Da queste sfrenate passioni son gli Uomini tratti a peccar gravemente . Nè i Difensori dell'opinione meno probabile pretesero scusargli negli eccessi certamente gravi contro le leggi di Dio , quali sono i Furti , gli Omicidj , le Carnalità , i Sacrilegi , le Bestemmie . E di questo ancor , o quanta fra Cattolici è la frequenza , che può dirsi esser pochi coloro , che non violino le divine leggi : e non sono , che scarsissimi que' casi , ne' quali per non esser evidente la malizia , si studiano i Teologi benigni di scusarli . Onde con tutte queste scuse , resta, che verissimo sia , *arcta est via , & pauci sunt , qui inveniunt eam* . Questa mia risposta si è più di una volta data da' Probabilisti : ma l'Apologista torna a dire : *Arcta est via , angusta porta* , senza farsi verun carico della risposta tante volte data .

25. Replica l' Apologista : *Arcta ne est dicenda via, quæ bivium habet* ? A questa dimanda, alla quale, si lusinga l'Apologista, che non possa darsi risposta , io dico , che l' avea già data il suo S. Antonino . Non si niega , nè può negarsi da questo , che la Legge Evangelica *est arcta via* ; e pur conobbe potersi dare due vie , che conducano al Cielo ; non si oppongono tra loro via stretta , e via men tuta . La benigna interpetrazione di qualche Legge dubbia non toglie le molte difficoltà , che si sperimentano nell' osservanza delle Leggi tutte del Decalogo , e del Vangelo . Aggiungo or io , che nella Legge di Gesù Cristo sono e precetti , e consigli . E questi non sono due vie ? S. Paolo disse a' Corinti : *Qui matrimonio jungit Virginem suam bene facit , & qui non jungit melius facit* . 1. ad Cor. 7. 38. E queste nella Legge Evangelica non sono due vie ? *Pauci ne intrarent , si in hac porta* , continua l'Apologista , *tam facilis aditu , tam accomoda esset infirmis* ? Chi mai de'

Pro-

Probabilisti disse, che sien facili ad osservarsi le leggi tutte del Decalogo? Dissero forse, che non sien peccati i furti, che non sien peccati le carnalità? Ben sanno, che spessissime volte si commettono, e la frequenza di quelli è chiaro argomento della difficoltà nell' osservanza delle divine leggi. *Paulus Apostolus*, così finisce l'Apologista, *unum tantùm novit stadium* (1. ad Cor. 9. 24.) *in quo curritur &c.* In quell' Epistola di S. Paolo leggo: *Qui in stadio currunt*, quell'*unum tantùm* è dell' Apologista; ma per S. Antonino possono esser due gli stadj, se possono esser due le vie.

26. Molto meno alla stessa benigna via si oppone, quel di Mosè dall' Apologista ricordato: *Considera, quod hodie proposuerim in conspectu tuo vitam, & bonum, & e converso mortem, & malum .... Elige & tu vitam, ut & tu vivas*. Deut. 31. 15. Se mai pretendesse l' Apologista, che solamente da chi siegue l'opinione più probabile, si consideri la vita, e il bene, e non già da chi sostenga potersi abbracciare l'opinione meno probabile, darebbe un parere di suo propio intendimento, nè potrebbe provarlo coll'addotto testo della Sacra Scrittura, che unicamente chiede considerazione. Chi benignamente opina, può farlo con sodezza; e che non possa farlo, non si cava dal testo Mosaico. Si suppone, che il Probabilista abbia ben considerato, che non sia male quel, che fa, o consiglia, che possa farsi; e così non solamente non si oppone al detto di Mosè, ma l'eseguisce. A me sembra, che sia passato in costume dell' Apologista ricordar testi della divina Scrittura generali, che non possono addattarsi al punto della Controversia.

VII.

27. LA sesta mia difficoltà è su la pagina 62. e sia l' ultima, se non quanto divisa in più

capi. Egli nella pag. 62. si avvanza a dire, che il Probabilismo reflesso del P. Terillo sia contrario alle Costituzioni Pontificie, ed incluso nel modo d' opinare (*modus opinandi*) detestato nel Decreto di Alessandro VII. come alieno dalla semplicità Evangelica, e poi in quello d'Innocenzo XI. non senza l'esclamazioni già usitate nella Scuola de' Probabilioristi: *O stupendam Probabilistarum Theologiam! putas, me entia rationis, ideas Platonis fingere?* Il Probabilismo reflessivo è compreso in quella *summa ingeniorum luxuriantium licentia*. Una tal maniera di favellare non è a mio giudizio senza il discapito di molti accreditati Dottori. Non pochi scrissero a favor dell' Opinione men probabile dopo il Decreto di Alessandro: di questo non può dirsi, che non ne furono informati, mentre se ne citano le Tesi condannate, e si riprovano. Or chi mai crederà, che fussero sì arditi, che volessero nelle sue opinioni violare, quanto si detesta in quel Decreto? Il P. Martino Esparza nell' anno 1668. nella sua Appendice *de licito usu Opinionis probabilis* per molti articoli spiega, e difende il giudizio reflesso dell'Opinione probabile, come il P. Terillo: quel libro si stampò in Roma coll' approvazione del P. M. Giacinto Libello Maestro del Palazzo Apostolico nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica. A chi mai parrà credibile, che il Probabilismo reflesso sia alieno dalla semplicità Evangelica, e contro i SS. Padri, quale si giudica essere dal P. Apologista, dopo tale approvazione, e in tempo, in cui non potea non esser viva la memoria del Decreto di Alessandro VII.? Due Teologi ben rinnomati dell' Ordine de' PP. Predicatori, Ferre Spagnuolo, e Bancel Francese stamparono a favore dell'Opinione meno probabile dopo il Decreto di Alessandro. Or chi a Teologi sì degni potè ragionevolmente opporre, che la lor maniera di opinare sia quel *modus opinandi* fulminato nel decreto Alessandrino? Il Prontua-

tuario della Teologia morale composto dal P. Reggente Francesco Larraga Spagnuolo, e Domenicano per 32. volte si stampò fra lo spazio di poco più, che 40. anni: tanto fu il plauso, con cui da tutti fu ricevuto. In quello si difende l' opinione men probabile; anzi dicesi, che la proposizione prima condannata nel Decreto d' Innocenzo XI. riguarda solamente chi amministra i Sacramenti, non chi li riceve. Il P. Apologista per evitare la nota di parziale dovrebbe sclamare contro il Prontuario del P. Larraga Domenicano, come sclamò contro il P. Terillo Gesuita: *O stupendam Probabilistarum Theologiam! putas, me entia rationis, aut ideas Platonis fingere?* Mà che direbbe di sì fatte esclamazioni una Nazione sì dotta, una Nazione sì pia, una Nazione sì Cattolica, qual' è la Spagnuola, che ne' tanti plausi fatti al Libro del P. Larraga non abbia riconosciute *le idee di Platone?* Tre Teologi si sono da me riferiti, tutti e tre dell'Ordine Domenicano; ma il P. Cardenas nella terza parte della sua Crisi Teologica scritta contro il P. Giacomo di S. Domenico stampata nell' anno 1679. tredici anni dopo il decreto d' Aléssandro VII. e 23. dopo il Capitolo Generale de' PP. Domenicani, così da principio alla sua Prefazione: *Sententia de vera probabilitate practica admittenda securè ad praxim quiescit in quadam pacifica quasi possessione in Regnis Hispaniarum, in quibus Theologia felicissimè floret. Amplectuntur hanc sententiam omnes Academiæ, Collegia, Studia generalia, & privata, sive Thomistarum, sive Scotistarum, sive Jesuitarum. Ita ut nullus, aut fere nullus sit in his Regnis Theologus, qui dissentiat.* Così scrive il P. Cardenas, di cui non saprèi, se più prode sia stato nel difendere il sodo probabilismo, o nell' abbattere le opinioni rilassate.

 25. Do-

VIII.

28. DOpo essere rammentati questi tre Dottori, tutti e tre Domenicani, a favore dell'Opinione meno Probabile, e meno Tuta, oltre molti altri, che si sarebbono potuto rammentare degli Antichi, ognun vede, quanto sia lontano dal vero il detto con tanta animosità dall'Apologista, che favellando degli Autori del suo Ordine asserisce: *Ne unum quidem dabis* (pag. IX.) benchè poi soggiunga: *Verùm fuerint olim pauci, de quibus postea. Neque istis parco. Quasi verò mihi constitutum pro laribus, pro foris meis, non pro Regno cœlesti, non pro salute Animarum certare.* Primieramente con qual verità dicesi, che dell'Ordine Domenicano furono anticamente pochi, se avanti il *1656.* dopo il Medina furon tutti, come tanti Scrittori della Compagnia con evidenza han dimostrato? In oltre io non credo, che que' nomi sì celebri di Medina, di Bañez, di Alvarez, di Giovanni di S. Tommaso, di Prado, di Serra, di Tapia, sieno nel pericolo di discapitare colla minaccia, che si fa loro dall'Apologista, dicendo: *Verum istis non parco.* Quando poi si protesta, che si è stabilito combattere *pro Regno cœlesti, pro salute Animarum*, cosa mai pretende dire con tal protesta? Forse che l'Arcivescovo di Siviglia Tapia, di cui fa distinta, e gloriosa memoria così nelle lettere, come nella pietà, nella sua Istoria il Graveson, e il dottissimo Giovanni di S. Tommaso scelto fra tanti Teologi del suo vasto Regno per Direttore della sua Coscienza da Filippo IV. nello scrivere i lor dottissimi volumi ebbero riguardo a' fini del senso, e della carne, e non già alla salute delle Anime?

29. Io per me, se mai fussi Tomista, e dalle leggi domestiche costretto a seguire la Dottrina della

Scuo-

Scuola Tomiſtica ; e fuſſi ancora nella circoſtanza di ſcegliere opinioni, tra la conteſa de' Domenicani co' Domenicani, ove per conſiglio dell' Umiltà non molto dovrei fidarmi del mio parere; per dettame però della prudenza, deporrei la mia coſcienza in quella di Giovanni di S. Tommaſo, e dell'Arciveſcovo di Siviglia, e del Larraga. Giovanni di S. Tommaſo 1. 2. q. 18. diſp. 22. art. 3. inſegna:

Probabilitate practica ſtante, licet oppoſitum appareat probabilius, & tutius; licitè poteſt talem conſcientiam ſequi. Hanc regulam cenſeo generalem.

L'Arciveſcovo di Siviglia Tapia *in Catena Morali* Lib. 1. q. 8. art. 12. ſoſtiene:

Opinio etiam minus probabilis, dum tamen ſit probabilis; practicè poteſt eligi tutà conſcientià, relicta probabiliori, & tutiori; ita Medina, Bañez, Ledeſma, & alii plures.

Nella coſcienza di entrambi, o di altri a queſti ſimili, deporrei la mia, come in quella del Larraga molti, e molti della Spagna avran depoſto la loro; giacchè ivi per trentadue volte, il di lui Prontuario Morale vide la luce delle ſtampe.

30. Non potrei deporla nell'autorità del Contenſon; giacchè queſti volle arrollarſi a quei Teologi, che credettero fallibile nel fatto Dommatico il Romano Pontefice; nè molto ſcriſſe in materie Morali: e contro di lui reca molte eccezioni il Cardinal Aghirre, Autore per altro non ſoſpetto, perchè Probabilioriſta. Non potrei deporre la mia coſcienza nel Barone, i di cui Libri furono in Roma proibiti; benchè in quell'alma Città ſia tanto riſpettato l' Abito del Patriarca S. Domenico. Non potrei finalmente deporre la mia coſcienza in quella del Concina per le molte falſità ſcoperte ne' di lui Libri. Il P. Carlo Noceti ne additò 105. da lui ſparſe contro i ſoli Teologi della Compa-

gnia

gnia di Gesù, colla promessa di volerne additare degli altri. So, che uscirono in campo, per difenderlo Dinelli, e Patuzzi; ma i Libri di questi non restarono senza risposta. Quindi l'affare è almeno rimasto all'oscuro; e questo a me basteria a far sì, che io non potrei nella coscienza del Concina deporre la mia. Se a questi tre vorrà aggiungersi Natale ab Alexandro, ed alcuni altri Moderni; a me non mancherebbe degli antichi Teologi della Scuola Tomistica, chi potrei contraporre, e senza timor di eccezione, che io certamente darei a taluno di quei Moderni. Questa mia risoluzione di volermela sentire coll' Arcivescovo di Siviglia, con Giovanni di S. Tommaso, ed altri Domenicani a quelli simili Teologi di ugual sapere, e di ugual pietà, e non già col Contenson, col Barone, e col Concina, a' quali e falsità, ed errori si opposero, non potrebbe non lodarsi dal Comitolo Gesuita, ma tra gli Eroi del Probabiliorismo annoverato. Questi nella contrarietà, che mai fusse tra le opinioni de' Teologi, insegna, che dovrebbe quella difesa da pochi abbracciarsi, se in questi *major usus*, *major authoritas*, *major sanctitas elucceret*. (Respons. Mor. Lib. 5. q. 15.)

IX.

31. MI è riuscito, se non m'inganno, assai facile mostrare, che quanti scrissero a favore dell'opinione meno probabile, non abbian seguita la maniera d'opinare riprovata nel Decreto d'Alessandro. Ma forse non sarà così facile all'Apologista mostrare, ch'egli nelle dispute co' Cattolici abbia eseguito, quanto si prescrive nel Decreto d' Innocenzo XI. Non può egli non saperlo; si ricordi intanto, che il mentovato Decreto, in cui si condannano tante proposizioni, così termina:

Ut ab injuriosis contentionibus Doctores, seu Scholastici, seu alii quicumque in posterum se ab-

abstineant; & ut paci, seu charitati consulatur, idem Sanctissimus in virtute sanctæ obedientiæ eis præcipit, ut tam in Libris imprimendis, ac manuscriptis, quàm in thesibus, disputationibus, aut prædicationibus caveant ab omni censura, & nota, nec non a quibuscumque conviciis contra eas propositiones, quæ adhuc inter Catholicos, hinc inde controvertuntur, donec a S. Sede recognitæ, super iisdem propositionibus judicium feratur.

L'osservanza di questo Decreto fu, pochi anni sono, con nuove premure inculcata dal Regnante Pontefice Benedetto XIV. nella Bolla *Sollicita*, nella quale intieramente si riferiscono le dette parole d'Innocenzo XI.

E' troppo chiaro il precetto *sub gravi* del Papa Innocenzo XI. *in virtute sanctæ obedientiæ*, che non possono le sentenze, che si controvertono tra gli Autori Cattolici in qualsisia maniera ingiuriare. Frattanto il Difensore della Scuola Tomistica si fe lecito dire, che l'Opinione Probabile difesa da più centinaja di Dottori Cattolici sia *lontana dalla Legge Evangelica, contraria alla Dottrina de' SS. Padri, un ente di ragione, un idea di Platone, stupenda Teologia de' Probalisti, un prestigio*. Forse non è ingiuria, che non v'è cosa più maliziosa, più astuta, *quid callidius, quid vafrius?* Il P. Terillo scrisse, che il Decreto di Alessandro parlò delle opinioni lasse, non già delle probabili. Per questa risposta dicesi dall'Apologista schernitore del Papale Decreto *ope probabilismi reflexi eludere conatur Decretum Alexandri*, supponendo per certo, che il Sommo Pontefice Alessandro VII. *decretum Alexandri VII. reprehendens omnem opinandi modum, qui est ab Evangelica simplicitate, & SS. Patrum doctrina alienus*. Or questa non è ingiuria? Per la poca pratica, che io abbia de' Libri della Teologia Morale degli

gli Autori benigni, da taluno detti rilaſſati, quali ſono Moja, Cardenas, Viva, la Croix, e ſimili, io non leggo, che le opinioni da ſe rigettate dicanſi *preſtigj, enti di ragioni, ſtupenda Teologia morale: Quid vafrius, quid callidius?* ed altre ſimili, anzi maggiori eſpreſſioni, di cui abbondano i libri del Contenſon, del Barone, e del Concina; e pure credono, che la lor dottrina, e non quella degli altri ſia coerente alla dottrina de' Padri, quaſi che queſti vogliano accreditare le ingiurie, che ſi danno a' Cattolici. Il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella ſua Bolla *Sollicita* raccomanda la moderazione nelle diſpute fra' Cattolici, mettendo innanzi agli occhi l'eſempio dell' Angelico Dottor S. Tommaſo; quindi non può capirſi, come un Tomiſta, che vantaſi d'eſſer difenſore della Scuola Tomiſtica, tanto diverſamente ſcriva.

32. Si confuti pure (chi gliel contende?) la dottrina, che nel caſo della Legge dubbia, ſtimata nulla, reſti l'uomo nella ſua libertà; dopo il rigoroſo divieto fatto da due Sommi Pontefici, è maniera di confutare, degna d'approvazione quella della pagina 70?

Poſſeſſorium, aut petitorium libertatis contra legem charitatis STULTE', NE DICAM INIQUE' POSTULATUR.

Chi mai furono quei, che ſoſtennero il poſſeſſo dell' umana libertà nel caſo della Legge dubbia? Della Compagnia di Gesù non ſolamente furono Moja, Terillo, Cardenas, la Croix, ma ancora Suarez, Vaſquez, Enriquez, Sanchez, Caſtropalao, Antonio Perez con molti altri: dell' Ordine de' PP. Predicatori furono Battiſta, Gallego, Martinez de Prado, che riferiſcono Silveſtro, e Soto con 24., o 30 Dottori. Queſti tutti giudicarono, che quel mentovato detto abbia luogo non che nel foro eſterno, ma ancora nell'interno, non che nella materia di Giuſtizia, ma ancora nella materia d'ogni virtù. Or di tanti, e tanto gran-

di

di Uomini intrepidamente asserisce l'Apologista, che operarono *da stolti* per non dire, che operarono *con iniquità*. Qual altra sarà ingiuria, se non è questa proferita contro Teologi tanto dotti, e tanto pii, cioè, che operarono pazzamente, scioccamente, *stultè*? Questa maniera di dire, per quanto a me ne pare, si oppone alla Carità, non già l'operare secondo l'opinione meno probabile; perchè questo non si pruova, nè può pruovarsi dall' Apologista; quello non ha bisogno di pruova, perch'è evidente. Non si oppone alla Carità, che que' medesimi Teologi scrissero a favore della libertà per lusingare il senso, ed accommodarsi al foro, da lui detto della carne? In una materia sì grave contro tanti gravissimi Teologi permettea forse la Carità, che l'Apologista rammentasse quel verso di derisione, e vilipendio:

Sic veterem in limo Ranæ cecinere querelam?

X.

33. Similmente non cesso di maravigliarmi, come colla severa Morale dell'Apologista si accordi quella maniera da lui tenuta nel parlare de' Padri della Compagnia di Gesù. Ecco come comincia il suo Libro.

Vetus jam Probabilistarum ratio est inde usque a Molinianis ducta temporibus, ut sicubi fractos, repressos, profligatosque domesticæ Scholæ velites perdidisse, compererint: Thrasonibus similes palmam sibi certaminis adjudicent, tumidiùs sese efferant, palamque Epinicia canant. Risu sane digna, atque festiva ratio, &c.

E prima d' ogni altro è d'uopo osservare, che le memorie della controversia del Libro di Molina, e dell' efficacia della grazia non avea, che fare col-

la controversia del Probabile. Si dolgono i PP. Domenicani de' PP. Gesuiti, perchè nella controversia del Probabile talora parlino degli Eretici Giansenisti. E pure sa tutto il Mondo, che la guerra mossa contro i Gesuiti nella materia del Probabile ebbe se non altro per Promotore Sinnichio famoso fra' Giansenisti: contro questi diè alla luce il P. Decamps il piccolo libro intitolato *Questio facti*.

Non veggo poi, onde sia vero, che sieno stati sconfitti, e rovinati i Padri Gesuiti, come si asserisce dal P. Apologista. Il libro del P. Molina non fu proibito, benchè i PP. Domenicani ponessero ogni sforzo per farlo proibire. Si legge, si studia da tutti. Per isconfitto si vuole, per isconfitto si dà il P. Molina a cagione della sua Concordia. Dal Padre Molina intitolansi Moliniani i Gesuiti, dal Padre Molina sconfitto, sconfitti i Moliniani; ma del Libro del P. Molina altrimenti ne scrisse l' Abbate Maurolico nel Libro, in cui favellava non di una, ma di tutte le Religioni: *Cujus*, cioè del Molina egli parla, *eruditus de auxiliis partus in fornace examinis Pontificii, & sæpius igne probatus, deprehensus est aurum omnibus numeris purgatissimum*. (in Ocean. Relig. cap. 5.) In oltre possono i Gesuiti, creduti dall'Apologista già sconfitti, già rovinati combattere dell'efficacia della Grazia, della Fisica Premozione o inventata, o promossa dal Bañez. Così lor permise Paolo V. benchè senza ingiurie, e censure. A questo combattimento furono vicino a' nostri tempi vieppiù abilitati dalla Costituzione di Clemente XII. *Apostolicæ Providentiæ*. Come dunque dicesi, che furono abbattuti, furono sconfitti, furono rovinati? Cosa mai si direbbe, se dopo la liberazione dell' assedio Turco della Città di Vienna si facesse avanti un qualche Musulmanno, con dire, che restò abbattuto, sconfitto, rovinato l' Esercito Cristiano, overo, così parlato avesse un qualche Soldato

to di Oloferne, dopo la liberazione di Betulia? Chi è simile al Soldato glorioso millantatore di Terenzio (Thraso:) Il Gesuita già libero a combattere, senza far pompa di questa libertà, e già valorosamente combatte la Premozione di Bañez, o chi dicesse d'averlo già abbattuto, sconfitto, e rovinato? Non richiedeva certamente la materia del Probabilismo, che si rinnovasse la memoria dell'antica guerra letteraria sopra la Scienza Media; ma l'Apologista, se volea trattarla, dovea farlo, imitando non già il P. Concina, ma l'Eminentissimo suo Cardinal Gotti, che nella sua Teologia Scolastica fattone un brieve cenno così conchiude: *Sed tandem occultis rationibus Deo ita disponente litem omnem in suspenso reliquit, indicto utrique parti silentio. Quo factum est, & adhuc fit, ut utraque pars suam sententiam teneat, & utrique sua constet apud Catholicas scholas probabilitas*. (tom. 1. pag. 224.)

34. Nella pagina 63. dicesi: sia stato dato al P. Oliva l'ordine del Papa, che non era a' Gesuiti permesso l'insegnare l'opinione meno probabile. Di tal ordine diè la notizia il P. Concina. Si mostrò il contrario prima ne' suoi dialogi dal P. Gagna, poi nella seconda sua lettera dal P. Balla. Certo è, che nè il P. Oliva, nè il P. Carlo de Noyelle, nè il P. Tirso, cui come Probabiliorista non sarebbe dispiaciuto, intimarono a' Sudditi il precetto di non poter insegnare l'Opinione meno Probabile. In tutti i tempi, in tutte le Scuole si è quella insegnata. L'osservanza in contrario all'ideato precetto in tanti Uomini, che non furono di coscienza perduta, non mostra chiaramente, che non fu mai dato quel precetto? Come ora il P. Apologista fa comparire trasgressori non uno, ma tutti i Gesuiti? Non dovea il già mentovato a lui bastare, per mettersi in dubbio? Come dunque si spaccia come cosa certa quel precetto? Si accorda ciò dopo tante risposte con una buona Critica? Si accorda colla Cristiana carità verso il Prossimo?

35. Inoltre nella pagina 7. si rinnova dal P. Apologista la quistione, se fusse del P. Giovanni Mariana il libro *de Regimine Societatis*; e rimette il Lettore a leggere la Storia *de Auxiliis* del P. Serry, che da lui vien detto *Molinianorum doctissimus Expugnator*. Ogni buon Critico volea, che si rimettesse ancora il Lettore a studiare il P. Mejer nel secondo tomo lib. 2. c. 15. per potersi accertar della verità. Che che sia di ciò, se si sieno osservate le Leggi di una buona Critica, o no, il che poco rilieva; come si rimette il Lettore a leggere il P. Serry, il di cui libro è proibito nell' Indice di Spagna (pag. 776.) che obbliga in Sicilia? E' proibito ancora nell' Indice di Roma stampato 1744. alla pag. 291. il Libro del Mariana in questa guisa:

> *Joannis Marianæ Tractatus inscriptus*: Discorso del P. Giovanni Mariana Gesuita Spagnuolo intorno ai grandi errori, che sono nella forma del governo de' Gesuiti, *omnino prohibetur*.

Di questo Autore se ne descrive qualche parte spettante al governo della Compagnia. Ecco le sue parole: *Age, Marianæ verba demus in citato libro de Regimine Societatis c. 6. Plerumque, inquit, bonorum Magistrorum inopia laboramus: sic fere fit, ut illi biennium, aut triennium literas doceant, qui nec ipsi literas didicerunt, nec discere item volunt &c. Credo ergo, sequitur Mariana, immo verò pro certissima, & explorata habeo, unam principalissimam damni istius caussam esse, quoniam Societas nostra, studiorum professionem in se recepit.* Come il Difensore delle rigide, e più probabili opinioni, che tanto strepita contro il Probabilismo, si sia fatto lecito consigliar la Lezione di un libro proibito, e di un altro libro ancora proibito citar qualche particella, io nol capisco. Gregorio XIII. nella Bolla *Ascendente Domino*, e Gregorio XIV.

nel-

nella Bolla *Ecclesiæ Militantis* (il cui sommario è questo: *Constitutio, qua Societatis Institutum, & ratio gubernandi confirmatur, & ne quid contra hæc a quoquam tentetur, interdicitur*) proibiscono sotto gravissime pene l'impugnarsi la maniera di governare nella Compagnia, e pure si riferiscono, e tacitamente si lodano gli Autori, che l'impugnarono. Se al P. Apologista non sarà discaro leggere non già un Autore Gesuita, perchè questo sarebbe a lui sospetto, ma Giacomo Pignatelli (tom. 7. Consult. 88.) son sicuro, che gli dispiacerà l'avere scritte quelle parole: *Age, Marianæ verba demus in citato Libro de Regimine Societatis cap. 6. Plerumque, inquit, bonorum Magistrorum inopia laboramus, &c.* Da quel Canonista potrà intendere, che tanto è l'impugnare il Governo della Compagnia, e sue Costituzioni, quanto è l'impugnare le Bolle Pontificie. Or questo sarebbe ben altro di quel, che egli l'Apologista falsamente dice degli Autori, che scrissero dopo Alessandro VII. a favore dell' Opinione probabile.

36. Ma lasciato il Mariana vengo al Serry', che dall'Apologista intitolasi *Molinianorum doctissimus Expugnator*. Conviene, anzi è dovere, che si sappia quanto è accaduto nella stampa di quella Storia. Sotto nome di Agostino le Blanch la scrisse il P. Serry', e con lui il P. Quesnello. Rispose sotto nome di Teodoro Eleuterio il P. Livino Mejer Gesuita. Tornò a rescrivere, ma sotto il propio nome il P. Serry', aggiungendo alli già stampati il quinto libro. Non lasciò senza risposta il quinto libro, aggiunto alli quattro del P. Serry', il P. Mejer, che ancora comparve col propio nome, non con una piccola aggiunta, ma con un grosso volume. E questo come il primo dopo la stampa della Fiandra, si ristampò in Venezia nella Stamperia del Pezzana: anzi lo Stampatore Pitteri in Venezia ristampò in un libretto la sola prefazione del 1. Li

bro

bro del P. Mejer, e in quello con argomenti irrefragabili, perchè tratti da un Processo giuridico fatto nella Corte Arcivescovile di Malines, si scoprono gli artifizj, e commercio del P. Serry' col famoso Pasquale Quesnello, e suoi Aderenti.

XI.

37. IO vorrei quì finire, ma è dovere, che non finisca; mentrecchè devo manifestare le molte falsità, che l'Apologista nel principio del suo libro contro i Padri della Compagnia spaccia per vere. Ecco come parla nella stessa pagina 1.

Theses etiam thesibus addunt; vitra fracta, rejectas quisquilias, confutatas nænias, medium in agmen iterum educunt, bellum indicunt, signa conferre tamquam feroces milites non ostentant modò, sed molestè quoque, & magna cum impudentia conantur. Num fingo? Num mentior? Vis ne a Molinianis velitationibus ordiar? At sunt in promptu Scriptores, modò ne fabulatores consulas. Nam hi de suo sensu insomnia eructantes non de primigeniis Secretariorum Congregationis de auxiliis actis Historiam, sed potius fabulam venerando Historiæ nomine prodiderunt. Patent etiamnum acta: Romæ servantur in Arce S. Angeli, in Bibliotheca Angelica, & in Archivo Barberino.

Bisogna dire, che non fusse mai capitata alle mani del P. Apologista la Storia *de Auxiliis* del P. Mejer contro quella del P. Serry'; ma per potere scrivere fondatamente su tal materia, era dovere, che fusse letta. Nella Prefazione, che come dissi, fu ristampata in piccol libro in Venezia all'Articolo 10. mostra, che la Storia del P. Serry' tutta quant'è si fonda

su

su que' Codici MSS. che da Papa Innocenzo X. furono dichiarati affatto indegni di poterſi allegare; e ſono quelli ſteſſi, che lodanſi dall'Apologiſta. Gli atti, di cui ſi vale in molte coſe il P. Mejer, ſono nella Cauſa Queſnelliana ſtampata dall'*Arciveſcovo* di Malines. Della Storia del P. Serry non ſi ſa il luogo, dove fuſſe ſtampata, e ſtampata ſenza la reviſione del Cenſore pubblico, pubblicata ſenza il permeſſo del Conſiglio del Brabante; ma non così la riſpoſta del P. Mejer. Di queſti due Scrittori, ſe mai peſar ſi voglia la maggiore autorità, non ſo, ſe poſſa ſperare la preferenza il P. Serry. Il ſuo nome per la ſua Storia *de Auxiliis* è poſto nell'Indice di Spagna ſtampato nell'anno 1707. (pag. 776.) in quello di Roma per le ſue Eſercitazioni ſopra la Vita di Gesù Criſto con queſta cenſura, cioè, che in quel libro: *quamplurima continentur temeraria, ſcandaloſa, perniciosa, injurioſa in Sanctos, & celebres Eccleſiæ Scriptores, piarum aurium offenſiva, & tendentia ad ſubverſionem ſimplicium. In Decreto Congr. Inquiſitionis* 11. *Martii* 1722. Di più dovrebbe anche riporſi il nome del P. Serry nell'uno, e l'altro Indice per la dottrina da lui ſcritta in altra ſua Opera, che fallibile ſia nel fatto Dommatico non che il Romano Pontefice, ma ancora il Concilio Generale. Sì fatte proibizioni io non leggo per l'opere del P. Mejer; anzi per quelle potrei rammentare gli encomj, non già ſolo per la ſua Storia, che fu applaudita dagli Scrittori degli Atti di Lipſia; ancorchè la dottrina della Grazia efficace difeſa dal P. Mejer ſia tanto contraria a quella degli Eretici del Settentrione; ma ancora per le ſue Diſſertazioni più volte ſtampate *de mente Concilii Tridentini*; *de mente D. Auguſtini*; *de erroribus Pelagianorum, & Semipelagianorum*, per la ſua riſpoſta ad Errigo di S. Ignazio, per lo Paralello della Chieſa Antica, e Moderna. Il P. Mejer nel 2. tomo della ſua Storia non fu coſtretto a ritrattare, quanto ſcriſ-

scrisse nel primo. Non così il P. Serry, che nel 5. libro per tredici volte ricanta la palinodia. Al riflesso di queste sì rilevanti eccezioni contro l'opera, e contro l'Autore, Giudici sieno i Saggi, se debba intitolarsi il P. Serry per la sua Storia *de Auxiliis*, come s'intitola dall'Apologista *Molinianorum doctissimus Expugnator*. Al giudizio degli stessi Saggi io rimetto, se dopo aver letta la Storia del P. Mejer, dovrà questi riporsi tra quei Gesuiti, che dall'Apologista diconsi *Fabulatores*.

Dopo essersi letta la citata Storia dall'Apostolico, e Regio Censore, se ne formò questo giudizio stampato colla stessa Storia in Anversa nell'anno 1705. da Pietro Jacobs cum privilegio, & approbatione: *Certè nunc est, quando jam ab annis quinque ad loquendum provocat, aut potius compellit Augustinus le Blanc in sua Historia Congregationum de Auxiliis divinæ gratiæ, in qua multa habet, quæ meritò suspecta videri possunt, & a vero aliena, partim hausta ex Actis Francisci Pegnæ, & Thomæ de Lemos decreto Innocentii X. allegari vetitis, partìm ex aliis fidem non merentibus. Operam quoq; ad idem opus, ut constat, contulere præcipui quidam Bajanæ, & Janfenianæ factionis Coryphæi, nuper mandato Regis Catholici in captivitatem ducti, vel in exilium mandati. Quoniam verò defensionem impugnatæ veritatis æquitas naturalis, ratioque permittit; imo, ut* dist. 83. *cap.* Error *loquitur jus Canonicum*: Error, cui non resistitur, approbatur; & veritas, cum minimè defensatur, opprimitur. (*qua auctoritate usus est S. Thomas Episcopus Cantuariensis ad Episcopos Angliæ, & Fr. Georgius a S. Jacobo Ordin. Prædic. oratione habita ad Patres Tridentinos) veritatem autem eruditè, solidèque propugnat liber, qui respondet Augustino le Blanc, eumque refutat, censeo illum meritò in lucem edi posse. Datum Lovanii die* 13. *Januarii* 1705.

Petrus Marcelis S.Th.D. & Prof. Apostolicus, ac Regius librorum Censor per Germaniam inferiorem.

Ben-

38. Benchè io non voglia colmar di lodi il P. Mejer; contuttociò non posso non dispiacermi del disprezzo, che l' Apologista fa così di lui, come del P. Enao, del P. Serlogo, del P. Ripalda, che scrissero dell'Accaduto nelle Congregazioni *de Auxiliis*, e degli altri Gesuiti, che ne fanno qualche cenno. Di questi cosa non dice l' Apologista? Dopo avergli poco prima chiamati *Thrasones*, torna a dirgli *Milites feroces* di grande sfacciataggine; *magna cum impudentia*: i loro argomenti, *vitra fracta*, *confutatæ neniæ*, *rejectæ quisquiliæ*, voci di tale avvilimento, di cui appena si trovano maggiori nel latino idioma. Ben so, che dal P. Serry sembra aver prese quelle frasi l' Apologista: il P. Serry però, Scrittore, contro cui tante sono l' eccezioni già dette, e altre che potrebbero dirsi, se non aggrava, non può difender in quella tanta libertà di scrivere l'Apologista. Or non può non risentirsene la Carità Cristiana, quella bella virtù, che secondo l' Apologista comanda, doversi seguire l' opinione più probabile.

39. Ma, che dissi, non può non risentirsene la Carità Cristiana? Devo aggiungere, che non può non dolersene la Giustizia, allorchè fa i Teologi Gesuiti Autori di que' tanti contrasti, che furono nella Chiesa di Dio tra Domenicani, e Gesuiti, se non di scandalo, certamente di ammirazione. Come? i Gesuiti *bellum indicunt*? E qual altra falsità più chiara di questa? Non furono i PP. Domenicani prima nella Spagna, e poi in Roma, che mosser guerra a' Gesuiti nella Quistione della Scienza Media, e dell' Efficacia della Grazia? Non fu il P. Serry il primo, che scrisse la Storia *de Auxiliis* sotto nome di Agostino Le Blanc collegato col P. Pasquale Quesnello secondo le idee d'Arnaldo? Come dunque si dice, che i Gesuiti *bellum indicunt*? Non fu il P. Antonio Reginaldo, che scrisse prima del P. Mejer *de mente Concilii Tridentini*, se questi rispondendo nella prefazione della sua Dissertazione: *De mente Concilii*

Tridentini, disse, *neque de hac re scribo primus*, *sed rescribo provocatus*? Lo stesso non replicò ad Errigo di S. Ignazio: *Non ego te lacessivi*, *nec adversus doctrinam tuam classicum primus insonui*? Anche il nome del P. Moja presso gli Scrittori moderni Domenicani, per quel libro scritto sotto il nome di Amadeo Guimenio è in detestazione: ma il Moja non fu il primo a scrivere. Scrisse dopo il Ribas Domenicano, che stimasi esser l' Autore del Teatro Gesuitico. Come dunque, torno a replicare, si dice, che i Gesuiti *Bellum indicunt*? Nella controversia, che è durata per molti anni, non fu il P. Concina a scrivere contro tutti i Gesuiti nella sua Storia? Or come di questi si dice: *Bellum indicunt*? Scrissero, è vero, contra il Concina, i Padri Lecchio, Gagna, Ghezzi, Richelmi, Sanvitale, e Noceto, tutti Gesuiti. Ma quando? quando il P. Concina tentò quasi tutti screditare gli Autori Moralisti della Compagnia. I loro scritti furono in difesa della propria Religione. Falsissimo dunque è, che i Gesuiti *bellum indicunt*. In somma che ne' combattimenti letterarj furono o sempre, o quasi sempre provocati da' Padri Domenicani, i Padri Gesuiti, è una verità bastevolmente manifesta a' mediocremente Eruditi. Or questi, che penseranno del P. Apologista nel sentirsi dire in publica stampa, che i Gesuiti *bellum indicunt*? Che penseranno al sentirlo dire con tanta asseveranza, quanta ne mostrano quelle interrogazioni? *Num fingo*? *Num mentior*?

XII.

40. TRoppo, e più di quel, che io pensava; ma forse meno di quel, che era bisogno, mi son dilungato: convien pensare al fine. Ma non posso lasciare senza risposta ciò, che al principio del libro dopo l'autorità di Sant' Agostino aggiunge il P. Apologista, del

P. Mi-

P. Michele Elizalde Gesuita, da lui detto insigne T eologo, e dal P. Concina colla autorità del Cardinal P allavicino diceși *supremo Teologo*. Quanto quì registra l' Apologista, avea il P. Concina registrato nel *secondo tomo della Religione rivelata* nella pagina 120. Se non parea al P. Concina di gran rilievo, certamente non l' avrebbe registrato. Impresa certamente strana in una controversia sì grave, sì delicata, qual' è quella del Probabile, addursi schiamazzi, e declamazioni, che presso i Teologi di buon senno non furono mai in pregio: ma molto più è quella di rammentar l' esclamazioni dell' Elizalde, i cui principj, come si studiarono provare i suoi Confratelli Gesuiti, se non sono li stessi del Tuziorista Sinnichio, non sono da quelli molto diversi. Ben è vero però, che il P. Concina prima dell' Elizalde avea fatto menzione del Jurisconsulto Vincenzo Gravina, la cui autorità non so, se sarà molto favorevole al Probabiliorismo. Oh! quante gran cose si sparsero del Gravina vivente, e si sono poi sparse di lui già morto! A' Gesuiti amanti della sua Religione non può molto piacere, che nel medesimo Capitolo del libro del P. Concina si congiungono Gravina, e uno della sua Religione. Ma lasciato quello, venghiamo all' Elizalde, di cui sono queste parole.

Nuper percurri summam moralem multorum voluminum .... Quæsivi Christum, & non erat. Quæsivi charitatem, & dilectionem Dei, & Proximi, & non erat. Quæsivi Evangelium, & non erat. Quæsivi humilitatem, sine qua salvatur nemo, & non erat ..... Evangelium ergo simplex est, & omni duplicitate repugnat: & habet Est, Est: Non, Non. *Modernus contrà moralismus duplex est, & bilingui illa probabilitate utitur, & habet est simul, & non est; cum sua regula sit proba-*

bilitas contrariarum, & contradictoriarum propositionum. Sicque a simplicitate prorsus distat.

Che importa però, se il P. Elizalde dice, d'aver ricercato Cristo, e il Vangelo, e non averli trovati ne' libri de' moderni Teologi Moralisti; quando altri di maggior dottrina di lui, di maggior lume di Dio, che non ebb'egli, cercarono nelli stessi libri Cristo, e il Vangelo, e ve li trovarono? Il P. Suarez, di cui ha la Republica letteraria tanti libri, pieni di sacra erudizione, e si sa, aver impiegate più ore del giorno all'orazione, il che non si legge del P. Elizalde, nè di questo v'ha Vita speciale, come di quello, in que' libri trovò e Cristo, e il Vangelo. Era il Suarez Uomo assai dotto, ma assai più Santo, come descrivealo Ottadio famoso Dottore nell' Accademia d' Alcalà, e poi Vescovo d'Avila. Quindi assai meglio che l' Elizalde potea ravvisare il Suarez Cristo, e 'l suo Vangelo. Il P. Tommaso Sanchez fu Autore di sette grossi volumi, e tutti in materia morale, venerato ne' Tribunali di Spagna, e consultato da' Principi, e Prelati stranieri, in concetto di Uomo dottissimo presso Clemente VIII., Religioso di grande orazione, e ornato d'ogni sorte di virtù, morto con fama di gran santità in Granata, essendo concorsa gran moltitudine del popolo alle di lui esequie. Or questi cercò Cristo, e il Vangelo nel Moralismo moderno, e ve li trovò. Che rilieva di non essersi trovati dal P. Elizalde, in cui non si scuopre nè tanta dottrina canonica, nè tanta pietà, quanta si legge del P. Sanchez?

41. E' noto al Mondo il Venerabile P. Luigi da Ponte, e le sue ascetiche Opere, e specialmente per i sei tomi delle meditazioni, scritte in lingua Spagnuola, indi mutate nella Latina, e due volte in lingua Italiana, e dopo quasi 150. anni cinque volte stampate ultimamente in Venezia. Chi dubbita, essersi da questo

sto Autore ben conosciuto Cristo, mentre di questo nel Vangelo meditò così a minuto la vita? Or del Venerabile P. Luigi da Ponte riferisce il P. Segneri nella seconda lettera del Probabile al §. 9. *Dettò tal sentenza* (cioè probabile) *dalla sua Cattedra apertamente, e poi dettata la confermò verso l' ultimo in un suo scritto, che oggidì si conserva poco meno, che cara reliquia in Vagliadolid, perchè egli tutto di sua mano*. Per conoscersi Cristo, e il suo Vangelo, v' ha d' uopo del lume divino: crederemo, che di questo sia stato più fornito il P. Elizalde del P. da Ponte? Qui non si cerca o acutezza di mente, o profondità di speculazione, scolastica; si cerca chi sia più abile a cercar Cristo, e'l suo Vangelo.

Che importa dunque, che non sia trovato Cristo, e'l suo Vangelo dal P. Elizalde, ove nella dottrina del Moralismo si trovò dal P. da Ponte?

42. Io non credo di dir troppo, se dirò: della Legge Evangelica, e delle divine Scritture fu assai più informato, il P. Segneri del P. Elizalde. I tanti libri e di pietà, e di dottrina ben soda già stampati mostrano, che io non ho detto troppo. Il P. Segneri conobbe Cristo, e la di lui santissima Legge; e giudicò, che con questa può far lega il Probabilismo. Che importa dunque, che non l'abbia conosciuto il P. Elizalde? A questo ne' loro libri si opposero con molti, e molti argomenti Terillo, Cardenas, Moja, la Croix, e altri, mostrando i di lui sofismi. Or come poi si vuole, che i Gesuiti abbiano da temere nella sua probabilità, perchè in questa quei dice di non aver trovato Cristo? Non voleva il gran Dottore della Chiesa S. Agostino, che ne' suoi insegnamenti a lui si prestasse fede, se non fussero quelli avvalorati dalla ragione: *Nolle sibi credi, nisi docenti, & rationem reddenti*. (lib. 2. de ordine cap. 10.) Quindi ardita sarebbe la pretenzione di chi volesse, che all' Elizalde ne' suoi schiamazzi si chinasse il capo do-

po che quattro; e più Teologi provarono pieni di fallacie i di lui argomenti. I Gesuiti *nullius addicti jurare in verba magistri* sono ben consapevoli del decreto della Congregazione decima terza, che sia libero nella Compagnia a chiunque seguire l' opinione o più, o meno probabile; e se mai si fusser dichiarati per la meno probabile, non muteranno il lor parere all'invettive, all' ingiurie, alle declamazioni d' un Elizalde, da lor creduto difensore del Tuziorismo più tosto, che della maggior probabilità.

43. Nè a mio credere l' indovina l'Apologista, se crede, che i Gesuiti si dichiareranno convinti per l'autorità del loro P. Generale P. Tirso Gonzalez. Di questo vivente ne venerarono gli ordini, ma non ne seguirono la dottrina; molto meno son costretti a seguirla, quando lasciò di vivere. Ne' memoriali quel che si pregia, è il rescritto autentico; ma non essendo autentico il rescritto al memoriale del P. Tirso stampato dall' Apologista, non han da quello che temere i Gesuiti. L' articolo di morte, nel quale dicesi, essersi fatto quel memoriale, pruova la buona fede dell' Autore; la buona fede però ancor nell'articolo di morte di un uomo privato non si stimò mai regola del buon costume.

44. Forse vi sarete annojato, carissimo Amico, di questa mia sì lunga lettera; ma già finisco, con darvi ristretto quanto vi ho scritto, per aver viepppiù vivi i miei sentimenti, che son questi.

I. Falso, che sia propio della Scuola Tomistica il Probabilismo. dal n. 1.

II. Falso, che 'l Terillo sia stato il Progenitore del Probabilismo reflessivo; avendone fatta menzione molti Teologi prima del 1660. dal n. 4.

III. Falso, o almeno non si pruova, se non con declamazioni, che la Legge dubbia abbia forza d'obbligare; provandosi colla Legge canonica, e con ragioni il contrario. dal n. 10.

Fal-

IV. Falso, che la carità verso il prossimo obbliga il Confessore ad insegnare l'Opinione più probabile: nè la Carità verso se stesso obbliga il Penitente a seguire come precetto l' Opinione più probabile, potendola seguire come consiglio. dal n. 15.

V. Falso, che sia un *Prestigio* la benignità promossa dal P. Escobar; giacchè così l' han promossa molti Autori Domenicani, e le due vie di quell'Autore sono dell' Arcivescovo di Firenze S. Antonino. dal n. 20.

VI. Falso, che nel decreto di Alessandro VII. sia stato proibito il Probabilismo, essendo stato dopo quel decreto da tanti, e tanti gravi Autori abbracciato. dal n. 27.

VII. Falso, che sia stato dato al P. Generale Oliva da Innocenzo XI. il precetto, che non si permettesse nella Compagnia l'insegnare l'Opinione meno probabile. n. 34.

VIII. Falso, che i Gesuiti sieno stati i primi a muover guerra a' Padri Domenicani. n. 39.

IX. Ma sopra tutte le falsità dispiacciono a me l'ingiurie date agli Autori della sentenza benigna contra il divieto di Innocenzo XI. e del Regnante Pontefice Benedetto XIV. dal n. 31.

X. Sopra le falsità mi dispiace, che contra l' istituto della Compagnia di Gesù si citi il libro del Mariana *de regimine Societatis*. n. 35.

Con che resto &c. e replico la supplica da me fatta sul principio di questa lettera.

Nihil convenientius putavi esse faciendum, quàm ea, quæ respondeo, potissimùm vos legentes judicetis; utrum rectè, congruenterque responderim.

P. S.

Preveggo, che questo mio Parere Teologico sarà da voi, carissimo Amico, esposto alla critica di quei Signori, che sono e vostri, e miei Amici. Fate, come

me vi torni in piacere. Sebbene io tema il loro giudizio, non lascio di rispettarlo: e fate lor anche intendere, che io sono ne' medesimi sensi, ne' quali era S. Agostino, cioè *in omnibus libris meis non solùm pium Lectorem, sed etiam liberum Correctorem desidero* (in procem. lib. 3. de Trin.) Per mostrare poi e a voi, e a quelli la sodezza, che io stimo essere in alcune cose di momento nel mio Parere, vi mando le copie (non già di memoriali senza favorevole autentico rescritto) di tre Documenti, tutti e tre Pontificj. Il primo è la Bolla di Clemente XII. in cui si permette la libertà di combattere l'opinione del Bañez, come praticasi nelle Scuole de' Padri Gesuiti. Il secondo è l'ultimo Paragrafo della Bolla *Sollicita* del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. Il terzo è un fragmento del Decreto d'Innocenzo X. in cui si scorge a quanto deboli fondamenti si appoggi la Storia *de Auxiliis* del P. Serry, e quanto vano sia il trionfo, che a cagione de' manuscritti de' Segretarj della Congregazione si lusinga d'aver ottenuto l' Apologista. In quei circa cinquanta libri proibiti da Innocenzo X. molti sono quelli, che si sono scritti contro i Gesuiti, e due specialmente cioè *De la Grace Victorieuse de Jesus Christ ou Molina, & ses Disciples convaincus de l'erreur des Pelagiens, & des Semipelagiens. A Paris* 1651. L'altro: *Samuelis Maresii Apologia novissima pro Sancto Augustino Jansenio, & Jansenistis contra Pontificem, & Jesuitas. Groningæ* 1654. I Padri della Compagnia si recano a gloria, che loro si opponga il Pelagianismo; perchè questo pure si oppose prima da Calvino al Concilio di Trento, e poi da' Giansenisti ad Innocenzo X. come pure da' seguaci di Quesnello a Clemente XI. *Non satis parva est*, posson dire colle parole di S. Agostino, *parumque gloriosa consolatio cujuscunque nostrum, si ab inimicis Ecclesiæ cum ipsa Ecclesia criminamur. lib. de unico Bap. c. Petilian.*

Nè

Nè riesce di gran dispiacere a' medesimi Gesuiti, che il P. Concina nel primo tomo *della sua Religione rivelata alla pag.* 478. non invitato dal suo principale argomento, che trattava, si oppose, come i riferiti Autori nel decreto Innocenziano, alla Scienza Media. Nella brieve storia, che egli il P. Concina dice d'aver fatto, notar si possono tre palpabili *falsità*: la prima è, che il Molina detto avesse, essere *incognita* a S. Agostino la Scienza Media, che per dilegio anche da lui si nomina *Mezzana*, quando il Mejer mostrato avea, che Molina coll' autorità di S. Agostino, e degli altri Padri conobbe in Dio quella Scienza: il che non potè negarsi dal P. Serry'. Or il P. Concina seguita il P. Serry, allor che erra, non già quando si ravvede. Dal P. Apologista si adotta la falsità (pag. 53.) seguitando il P. Concina errante, e non già il P. Serry' ravveduto. La seconda falsità è, che il P. Concina narra del P. Molina: *Escogitò una grazia indifferente, e come la chiama VERSATILE*, è falsissimo, che Molina così la chiamasse, la giudicò col Tridentino indifferente. La Grazia da se stessa sempre inclina al bene, non mai al male. Tuttocciò e si spiega, e si difende dal P. Mejer nell' ultimo capo della sua risposta ad Errico di S. Ignazio. Versatile può, e deve dirsi l'umana libertà, e così s' intitola dal Tomasino *tom.* 2. *lib.* 6. *cap.* 7. *n.* 4. Del resto i Gesuiti si consolano, che la grazia da loro detta, e difesa indifferente da' suoi nimici si chiami *versatile*, giacchè anche Calvino chiamò Bicorne la grazia definita dal Tridentino. La terza falsità finalmente è, che i Gesuiti insegnando la Grazia congrua abbiano abbandonato Molina; giacchè non può intendersi congrua la Grazia senza la Scienza Media tanto difesa da Molina; benchè in certi altri punti men considerabili non si segua la dottrina di quel Teologo.

CLEMENS PP. XII.

Ad futuram rei memoriam.

APostolicæ providentiæ officio a Prædecessoribus Nostris fel. rec. Clemente XI. & Benedicto XIII. sapienter impenso ad dissipandas novatorum calumnias, & artes, per quas inducta proscriptis erroribus Catholicorum dogmatum larva, & Sanctorum Doctorum illustria nomina obtendentes, simplicium animos a debita Constitutione, quæ incipit UNIGENITUS, obedientia deterrere moliebantur. Nos paterna quoque sollicitudine inhærentes, magnopere dolemus, tenebras a dissensionis filiis offusas nondum ex quorundam mentibus satis esse discussas; sed plerosque etiam nunc intolerabili pertinacia contendere, censuris laudatæ Constitutionis doctrinam Sanctorum Augustini, & Thomæ de Divinæ Gratiæ efficacia esse perstrictam. Ut igitur nullas caritatis partes ad revocandos errantes Nobis reliquas faciamus, universis & singulis Christifidelibus quacunque dignitate, etiam Episcopali, & majori fulgentibus, in virtute sanctæ obedientiæ districtè præcipimus, & sub Canonicis pœnis mandamus, ne disputantes, aut docentes sive in Scholis, sive in concionibus, sive scriptis editis, sive aliter propositiones defendant, aut enuncient, quæ antedictas novatorum calumnias firmare, ac promovere possint. Mentem tamen eorundem Prædecessorum Nostrorum compertam habentes, nolumus aut per Nostras, aut per ipsorum laudes Thomisticæ Scholæ delatas, quas iterato Nostro judicio comprobamus & confirmamus, quidquam esse detractum cæteris Catholicis Scholis diversa ab eadem in explicanda Divinæ gratiæ efficacia sentientibus, quarum etiam erga hanc Sanctam Sedem præclara sunt merita, quominus sententias ea de re tueri pergant, quas ha-

hactenus palam, & liberè ubique, etiam in hujus Almæ Urbis luce, docuerunt, & propugnarunt. Quamobrem fel. record. Pauli V. & aliorum Prædecessorum Nostrorum ad restinguendum dissensionum fomitem vestigia prosequentes, & saluberrima mandata renovantes, auctoritate quoque Nostra omnibus & singulis superius expressis interdicimus, & prohibemus sub iisdem pœnis, ne vel scribendo, vel docendo, vel disputando, vel alia qualibet occasione notam, aut censuram ullam Theologicam iisdem Scholis diversa sentientibus inurere, aut earum sententias conviciis, & contumeliis incessere audeant; donec de iisdem controversiis hæc Sancta Sedes aliquid definiendum, ac pronunciandum censuerit. Pacem siquidem, quam cum veritate diligendam Dominus præcepit, inter Catholicæ Ecclesiæ Filios fovere, & communire debemus, & curamus; ut conjunctis diversarum licèt Scholarum studiis firmius sit adversus erroris insidiás præsidium. Propterea locorum Ordinariis, Inquisitoribus, cæterisque Judicibus Ecclesiasticis injungimus, ut altercationes, & contentiones, quæ, disputationis æstu animos abripiente, in Christiani populi scandala erumpere possent, per Canonica remedia compescant; iisdem facultatem ad id necessariam, & opportunam impertientes; in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die Secunda Octobris M. DCC. XXXIII. Pontificatus Nostri Anno Quarto.

Carolus Archiepiscopus Emissenus.

ROMÆ Typis Rev. Cameræ Apostolicæ,
& iterum Panormi Typis Stephani Amato 1733.

In Bullario Romæ edito tom. 13. pag. 360.

BENEDICTUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

SOllicita, ac provida &c.

Quamobrem firmum, ratumque sit omnibus, qui adversus aliorum sententias scribunt, ac disputant, id quod graviter & sapienter a Ven. Servo Dei Prædecessore nostro Innocentio Papa XI. præscriptum est in decreto edito die secunda Martii anni millesimi sexcentesimi septuagesimi noni: *Tandem*, inquit, *ut ab injuriosis contentionibus Doctores, seu Scholastici, aut alii quicunque in posterum abstineant, ut paci & charitati consulatur, idem Sanctissimus in virtute sanctæ obedientiæ eis præcipit, ut tam in libris imprimendis, ac manuscriptis, quàm in thesibus, ac prædicationibus, caveant ab omni censura & nota, nec non a quibuscunque conviciis contra eas propositiones, quæ adhuc inter catholicos controvertuntur, donec a Sancta Sede recognitæ sint, & super eis judicium proferatur*: Cohibeatur itaque ea Scriptorum licentia, qui, ut ajebat Augustinus lib. 12. conf. cap. 25. num. 34. *sententiam suam amantes non quia vera est, sed quia sua est*, aliorum opiniones non modò improbant, sed illiberaliter etiam notant, atque traducunt. Non feratur omnino, privatas sententias, veluti certa, ac definita Ecclesiæ dogmata, a quopiam in libris obtrudi, opposita verò erroris insimulari; quo turbæ in Ecclesia excitantur, dissidia inter Doctores aut seruntur, aut foventur, & Christianæ Charitatis vincula persæpè abrumpuntur.

Angelicus Scholarum Princeps, Ecclesiæque Doctor, Sanctus Thomas Aquinas, dum tot conscripsit nunquam satis laudata volumina, varias necessariò offendit Philosophorum, Theologorumque opiniones, quas verita-

te

te impellente refellere debuit. Cæteras verò sancti Doctoris laudes id mirabiliter cumulat, quod adversariorum neminem parvipendere, vellicare, aut traducere visus sit, sed omnes officiosè, ac perhumaniter demereri; nam si quid durius, ambiguum, obscurumve eorum dictis subesset, id leniter, benignèque interpretando, emolliebat, atque explicabat. Si autem Religionis, ac fidei causa postulabat, ut eorum sententiam explodere, ac refutaret, tanta id præstabat modestia, ut non minorem ab iis dissentiendo, quàm catholicam veritatem asserendo, laudem mereretur. Qui tam eximio uti solent, ac gloriari Magistro (quos magno numero esse, pro singulari nostro erga ipsum cultu, studioque gaudemus,) ii sibi ad æmulandum proponant sancti Doctoris in scribendo moderationem, honestissimaque cum Adversariis agendi, disputandique rationem. Ad hanc cæteri quoque sese componere studeant, qui ab ejus Schola, doctrinaque recedunt. Sanctorum enim virtutes omnibus in exemplum ab Ecclesia propositæ sint: cumque Angelicus Doctor Sanctorum Albo adscriptus sit, quamquam diversam ab eo sentire liceat, ei tamen contrariam in agendo, ac disputando rationem inire omnino non licet. Nimium interest publicæ tranquillitatis, proximorum ædificationis, & charitatis, ut e Catholicorum scriptis absit livor, acerbitas, atque scurrilitas, a Christiana institutione, ac disciplina, & ab omni honestate prorsus aliena. Quamobrem in hujusmodi Scriptorum licentia graviter pro munere suo censuram intendant Revisores librorum, eamque Congregationis Cardinalibus cognoscendam subjiciant, ut eam pro zelo suo, & potestate coërceant.

ROMÆ MDCCLIII.
Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

SAN-

SANCTÆ INQUISITIONIS

Feria v. *die* 23. *Aprilis* 1654.

In Congregatione generali S. Romanæ, & Universalis Inquisitionis, habita in Palatio Apostolico Montis Quirinalis, coram Sanctiss. D. N. D. Innocentio Divina providentia Papa X. ac Eminentiss. & Reverendiss. DD. S. R. Ecclesiæ Cardinalibus in universa Republica Christiana contra hæreticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

SAnctissimus D. N. Innocentius Papa X. post condemnatam sua Constitutione edita pridie Kal. Junii anni Incarnationis Dominicæ 1653. in quinque Propositionibus Augustini Cornelii Jansenii &c. Episcopi Ipren. Doctrinam, ne occasione doctrinæ prædictæ in mentes Christifidelium aliquod dubium, vel error irrepat, eundem Augustinum Cornelii Jansenii &c. iterato, unà cum aliis infrascriptis libris prohibet, & damnat, eosque pro damnatis, & prohibitis haberi voluit, sub pœnis & censuris in indice librorum prohibitorum contentis, aliisque arbitrio Sanctitatis Suæ infligendis.

Nemo igitur cujuscunque gradus, & conditionis existat etiam speciali, seu specialissima nota dignus libros infrascriptos, aut aliquem ex illis apud se retinere, legere, imprimere, vel imprimi curare audeat, sed statim a præsentis decreti notitia quicunque illos habuerit, locorum Ordinariis, seu Inquisitoribus consignare teneatur sub pœnis, & censuris prædictis. Elenchus librorum.

Cornelii Jansenii Episcopi Ipren. Augustinus, Lovanii Parisiis Rothomagi, sive quocunque in alio loco, seu idiomate impressus. &c.

Cæ-

Cæterum cùm tam Romæ, quàm alibi circumferantur quædam asserta Acta manuscripta, & forsan Typis excusa, Congregationum habitarum coram fel. record. Clemente VIII. ac Paulo V. super quæstione de Auxiliis Divinæ Gratiæ, tam sub nomine Francisci Peñæ olim Rotæ Romanæ Decani, quàm Fratris Thomæ de Lemos Ordinis Prædicatorum, aliorumque Prælatorum, & Theologorum, qui ut asseritur prædictis interfuerunt Congregationibus. Necnon quoddam Autographum, sive exemplar cujusdam assertæ Constitutionis ejusdem Pauli V. super definitione prædictæ quæstionis de Auxiliis, ac damnationis sententiæ, seu sententiarum Ludovici Molinæ Societatis Jesu; eadem Sanctitas sua præsenti hoc decreto declarat, ac decernit, prædictis assertis Actis tam pro sententia Fratrum Ordinis S. Dominici, quàm Ludovici Molinæ, aliorumque Societatis Jesu Religiosorum, & Auctographo, sive exemplari prædictæ assertæ Constitutionis Pauli V. nullam omnino esse fidem adhibendam, neque ab alterutra parte, seu a quocunque alio allegari posse, vel debere, sed super quæstione prædicta observanda esse decreta Pauli V. & Urbani VIII. suorum prædecessorum.

In Indice librorum prohibitorum Alexandri VII. Pontificis Maximi jussu edito pag. 364.

F I N E.



	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 26. *lin.* 9.	ad operationem	ad opinionem
Pag. 29. *lin.* 9.	recognitæ	recognitæ sint
Pag. 51. *lin.* 32.	duplicitate	duplicitati
Pag. 54. *lin.* 30.	il Probabilismo	il Probabiliorismo

Mercoro e Domenicano, e involuto da' suoi Probabilista stampò nel 1659. vir conseq.ª pra del Terillo, e riconosce, ed ammette il Siud.º Riflesso. Ecco come si spiega par. 3. art. 7. apud de Champs in Append. Que. Facti [Sæpius licitũ ẽẽ sequi in praxi opem minus tutam, et minus probilem: Quando ett minus P. ex modo intro motivum extrum reddur certa molio. Et qã plura sunt hdi mota extra, quæ operones mras moraliter possunt certificare, ut auctãs DD. exempla majorũ, præsumptiones, tituli possessionis, consuedo, tolerantia approbativa Superiorũ in lege hũna, regula ab inconvenienti vitando, vel pro majori bono in his, quæ mala sunt, qã prohiba, et stia, ideo sæpius poterit accidere casus, ut possit admitti in praxi usus opnis minus probilis, quæ favet liberti, relicta probiri oppã, quæ favet præcepto.